

A oltre vent'anni dalla pubblicazione dei due principali lavori sulla Resistenza tedesca disponibili in lingua italiana, quello di Claudio Natoli (1989) e quello di Peter Hoffmann (1994), il presente volume si propone di mettere a confronto tra loro diverse generazioni di studiosi italiani e tedeschi. E, per questa via, aspira a compiere un ulteriore passo avanti nella direzione di un'interpretazione che nella Resistenza tedesca veda non solo un capitolo cruciale della storia europea del Novecento, ma anche un tema di straordinaria rilevanza ai fini di una più accurata analisi dei processi di nazificazione della società tedesca tra 1933 e 1945. Sullo sfondo delle più recenti acquisizioni storiografiche, gli autori dei diversi contributi si misurano così con la complessa galassia delle 'Resistenze tedesche', prendendo in esame sia le modalità attive di opposizione politica (*Widerstand*), sia le modalità passive di opposizione civile al regime nazionalsocialista (*Opposition*).

FEDERICO TROCINI, già borsista dell'Istituto italo-germanico di Trento (Fondazione Bruno Kessler) e assegnista di ricerca del Dipartimento di Culture, politica e società dell'Università di Torino, collabora attualmente con l'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini. Si occupa perlopiù di storia del pensiero politico e di storia tedesca e italiana a cavallo tra Otto e Novecento. Tra le sue principali pubblicazioni: *Tra internazionalismo e nazionalismo. Robert Michels e i dilemmi del socialismo di fronte alla guerra e all'imperialismo* [Roma 2007]; *L'invenzione della Realpolitik e la scoperta della legge del potere. A. L. von Rochau tra radicalismo e nazional-liberalismo* (Bologna 2009) e *Robert Michels e la Prima Guerra Mondiale. Lettere e documenti (1913-1921)* (Firenze 2018).

€ 15,00

ISBN 978-88-498-6581-3



9 788849 865813

FEDERICO TROCINI
A CURA DI

Tedeschi contro Hitler?

La società tedesca tra nazionalsocialismo e *Widerstand*

A CURA DI FEDERICO TROCINI

Tedeschi contro Hitler?

RUBBETTINO

RUBBETTINO

Tedeschi contro Hitler?

La società tedesca tra nazionalsocialismo e *Widerstand*

a cura di Federico Trocini

RUBETTINO



Collana dell'ISTITUTO DI STUDI STORICI
GAETANO SALVEMINI di Torino
www.istitutosalvemini.it
info@istitutosalvemini.it

Serie di STORIA CONTEMPORANEA

Direttore
Patrizia Audenino, Università di Milano

Comitato scientifico
Marco Brunazzi, Università di Bergamo
Valerio Castronovo, Università di Torino
Alberto Cavaglion, Università di Firenze
Fulvio Conti, Università di Firenze
Marco Cuzzi, Università di Milano
Santi Fedele, Università di Messina
Simone Neri Serneri, Università di Firenze
Massimo L. Salvadori, Università di Torino
Antonello Venturi, Università di Pisa

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva
di referees anonimi



GOETHE
INSTITUT

Con il sostegno del Goethe-Institut Turin

© 2021 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli
Viale Rosario Rubbettino, 10
tel (0968) 6664201
www.rubbettino.it

Indice

Introduzione

La complessa galassia delle “resistenze tedesche”. Gruppi, motivi ispiratori, strategie e possibili comparazioni *di Federico Trocini* 7

FORME ATTIVE DI OPPOSIZIONE E RESISTENZA POLITICA

GIUSEPPE BONFRATELLO E BÄRBEL SCHINDLER-SAEFKOW

La resistenza operaia al nazismo 1933-1945.
Il caso dell'organizzazione Saefkow-Jacob-Bästlein 21

DAVID BERNARDINI

La lotta contro la «peste bruna» dentro e fuori la Germania.
Gli anarcosindacalisti tedeschi (1932-1937) 33

JAN-MARTIN ZOLLITSCH

Tra Mussolini e Hitler. Le ambivalenze del Widerstand
nei casi di Franz Lipp e Werner von der Schulenburg 49

FORME PASSIVE DI OPPOSIZIONE E RESISTENZA CIVILE

SARAH LIAS CEIDE

L'eutanasia nazionalsocialista come spia dei nessi tra resistenza,
consenso e accettazione passiva 67

MANUELA PACILLO

La fonte diaristica e la resistenza ebraica disarmata 83

ALBERTO GUASCO

Le Chiese tedesche e la resistenza al nazismo 97

FRANCESCO CORNIANI

Deutsche Partisanen nella Resistenza italiana 117

ANNA CHIARLONI	
Fahnenflucht: una forma di resistenza?	135

LA SOCIETÀ TEDESCA SOTTO IL NAZISMO:
 “UOMINI COMUNI” O “VOLENTEROSI CARNEFICI”?

ANNA VERONICA POBBE	
La “generazione di mezzo”. Professionisti, Kaufmänner e contabili al servizio del Terzo Reich	155

MATTHIAS FRESE	
Rappresentanza nazista degli interessi? Il caso dei “consigli di fiducia” nelle imprese e nelle amministrazioni pubbliche	167

ROLF WÖRSDÖRFER	
Gli immigrati storici nella Ruhr sotto il nazionalsocialismo	179

L'EMIGRAZIONE INTELLETTUALE. DUE CASI TRA TANTI

RICCARDO MORELLO	
Jean Améry, l'intellettuale ad Auschwitz	193

DANIELA NELVA	
Da Chemnitz via New York alla Normandia. La vicenda di Stefan Heym	205

PUNTO E A CAPO? LA GERMANIA RIUNIFICATA DI FRONTE
 AL TEMA DELLA “SOFFERENZA TEDESCA” E ALLO SPETTRO DEL NAZISMO

GERHARD FRIEDRICH	
La sofferenza tedesca. Mito fondante della Germania riunita	221

GIAN ENRICO RUSCONI	
Un nazionalsocialismo di nuovo stile?	
La sindrome di Weimar e la difesa della Costituzione oggi	233

Indice dei nomi	245
-----------------	-----

Introduzione

La complessa galassia delle “resistenze tedesche” Gruppi, motivi ispiratori, strategie e possibili comparazioni

Nel panorama della letteratura ucronica non sono pochi gli autori, anche di grande fama, che si sono esercitati nel descrivere un ipotetico mondo post-1945 dominato dalla Germania nazionalsocialista. Basta qui ricordare, tra gli altri, gli statunitensi Philip K. Dick, Harry Turtledove e Philip Roth, il primo autore del celeberrimo *La svastica sul sole* (1962)¹, il secondo di *In presenza del nemico* (2003)² e il terzo del più recente *Il complotto contro l’America* (2004)³. O, ancora, i britannici Katharine Burdekin, Sarban – *nom de plume* del diplomatico John William Wall – e Robert Harris, autori rispettivamente de *La notte della svastica* (1937)⁴, *Il richiamo del corno* (1952)⁵ e del bestseller mondiale *Fatherland* (1992)⁶.

Sulla scia del successo internazionale di questo genere letterario – fenomeno, peraltro, cui neanche l’Italia è rimasta del tutto estranea⁷ – e del crescente interesse che negli ultimi tempi la stessa storiografia accademica sembra aver iniziato a mostrare verso la cosiddetta «storia coi se»⁸, non può

¹ P.K. DICK, *La svastica sul sole* (1962), trad. it. di M. Nati, Fanucci, Roma 2019.

² H. TURTLEDOVE, *In presenza del nemico* (2003), trad. it. di F. Grano, Fanucci, Roma 2005.

³ P. ROTH, *Il complotto contro l’America* (2004), trad. it. di V. Mantovani, Einaudi, Torino 2005.

⁴ K. BURDEKIN, *La notte della svastica* (1937), trad. it. di A. Geraci, con una nota di D. Gallo, Sellerio, Palermo 2020.

⁵ SARBAN, *Il richiamo del corno* (1952), trad. it. di R. Colajanni, Adelphi, Milano 2015.

⁶ R. HARRIS, *Fatherland* (1992), trad. it. di R. Rambelli, Mondadori, Milano 1992.

⁷ Sul punto cfr. M. MALVESTIO, *Cronache del fantafascismo. L’ucronia in Italia e il revisionismo storico*, in «The Italianist», vol. 38, n. 1, 2018, pp. 89-107; E. MARRA, *Il caso della letteratura ucronica italiana. Ucronia e propaganda nella narrativa italiana*, in «Between-Journal.it», vol. IV, n. 7, 2014, pp. 1-21, che in parte riprende e sviluppa in ID., *Storia e contro-storia. Ucronie italiane: un panorama critico*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste 2013-14 [consultabile online: <https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/11001/5/Emiliano%20Marra%20-%20Storia%20e%20controstoria.%20Ucronie%20italiane%3a%20un%20panorama%20critico.pdf>].

⁸ Oltre soprattutto a C. NONN, T. WINNERLING (HG.), *Eine andere deutsche Geschichte 1517-2017. Was wäre wenn...*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 2017, cfr. poi R. COWLEY

tuttavia non sorprendere il fatto che tra le molteplici ipotesi di “storia divergente” a nostra disposizione non ve ne sia nessuna che contempra la possibilità di un rovesciamento del regime nazista da parte della resistenza tedesca, ad esempio attraverso il successo dell’attentato del 20 luglio 1944⁹.

La classica domanda «cosa sarebbe successo se Hitler fosse stato eliminato» sembra, in altre parole, rinviare a un’ipotesi così remota da sfidare perfino la più fervida fantasia. Di quanto appena denunciato non si può però biasimare i cultori del genere ucronico. Il problema rimanda piuttosto al fatto che per lunghi decenni è stata perpetuata l’immagine pregiudiziale di una Germania fanaticamente disposta, per eccesso di *Kadavergehorsam*, a seguire gli ordini e fino all’ultimo compattamente coesa intorno a Hitler.

Non c’è dunque troppo da stupirsi se la resistenza tedesca al nazismo, nella sua duplice declinazione di *Widerstand* e *Opposition* – la prima intesa come resistenza politica attiva, la seconda come insubordinazione sociale – rimanga in Italia e in gran parte del resto d’Europa un tema poco conosciuto, fatta ovviamente eccezione per un ristretto numero di specialisti.

Ancora oggi, a fronte della mancanza di vistose manifestazioni di scollamento tra popolazione e regime¹⁰, persiste infatti nell’immaginario collettivo

(ed.), *What If? Eminent Historians Imagine What Might Have Been*, Penguin Putnam, New York 2001; G.D. ROSENFELD, *The World Hitler Never Made. Alternate History and the Memory of Nazism*, Cambridge University Press, Cambridge 2005 e ID., *Why Do We Ask “What If?” Reflections on the Function of Alternate History*, in «History and Theory», vol. 41, n. 4, december 2002, pp. 90-103; K. SINGLES, ‘What If?’ And Beyond. *Counterfactual History in Literature*, in «The Cambridge Quarterly», vol. 40, n. 2, june 2011, pp. 180-188 e ID., *Alternate History. Playing with Contingency and Necessity*, De Gruyter, Berlin & Boston 2013; C. TIGHE, *Pax Germanica. The Future Historical*, in «Journal of European Studies», 30, 119, september 2000, pp. 297-328 e infine G. WINTHROP-YOUNG, *The Third Reich in Alternate History: Aspects of a Genre-Specific Depiction of Nazi Culture*, in «Journal of Popular Culture», 39, 5, 2006, pp. 878-896.

⁹ Il solo esempio di romanzo ucronico, a mia conoscenza, in cui sia stata esplicitamente prevista l’eliminazione fisica di Adolf Hitler è quello di Pierfrancesco Prosperi, *Il 9 maggio cosa sarebbe successo se Hitler fosse morto a Firenze nel 1938?* In questo caso specifico, tuttavia, il tirannicidio sarebbe stato portato a termine con successo non da membri della resistenza tedesca, bensì dal noto storico dell’arte italiano Ranuccio Bianchi Bandinelli; P. PROSPERI, *Il 9 maggio cosa sarebbe successo se Hitler fosse morto a Firenze nel 1938?*, Homo Scrivens, Napoli 2019.

¹⁰ A tale proposito va pur sempre tenuto conto del fatto che, diversamente da quanto avvenne a Roma, dove l’ingresso nella città della 5^a Armata statunitense al comando del generale Mark Wayne Clark fu accolto con entusiasmo e assunse la forma di una “liberazione”, a Berlino l’esperienza dell’assedio sovietico rappresentò una delle pagine più drammatiche della Seconda guerra mondiale e che quindi, lungi dall’essere vissuta dalla popolazione civile come una liberazione, essa fu percepita nei termini di una brutale invasione che reiterava, in forma ancor più tragica, il trauma della Prima guerra mondiale.

l'idea di un pressoché totale e incondizionato sostegno della popolazione tedesca al nazismo, ottusamente prolungatosi sino alle ultimissime fasi della guerra. La pervicacia di tale pregiudizio, che ha peraltro trovato un'importante sponda a livello storiografico nella controversa tesi avanzata a metà degli anni Novanta da Daniel Goldhagen¹¹, ha finito per mettere del tutto in secondo piano il fatto che, in realtà, furono svariate migliaia i tedeschi che sin dal 1933 persero la vita nella lotta antinazista, che scelsero la via dell'emigrazione e, ancora, che quasi un milione furono gli internati nei campi di concentramento allestiti dal regime.

Sono stati soprattutto singoli episodi di opposizione a Hitler a godere di una più ampia notorietà. Tra questi è possibile citare in particolare quelli rappresentati dal gruppo della "Rosa bianca" e da Claus von Stauffenberg, esecutore materiale della celebre "Operazione Valchiria"¹². Si tratta tuttavia di vicende episodiche, le quali, perlopiù interpretate come testimonianze di personale eroismo o, nel caso di von Stauffenberg, come esempi di una disillusione meramente tecnica – ed entro una certa misura perfino sospetta – nei confronti della gestione militare del conflitto, finiscono spesso per servire il fine opposto e, dunque, per essere richiamate a ulteriore dimostrazione del fatto che in Germania mancò un vero e proprio movimento di diffusa opposizione popolare come in Italia o in Francia.

Più in generale, a condizionare a lungo gli studi sulla resistenza al nazismo in Germania hanno poi concorso – come ancora recentemente ribadito da Paolo Pombeni – almeno due fattori fondamentali¹³.

Il primo coincide con la promozione, all'indomani del 1945, del concetto di "colpa collettiva" da parte delle autorità alleate, le quali, interessate a portare

¹¹ D. GOLDHAGEN, *I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto* (1996), trad. it. di E. Basaglia, Mondadori, Milano 1997.

¹² Non è da escludere che a rafforzare la notorietà presso il grande pubblico dei fratelli Hans e Sophie Scholl così come di von Stauffenberg abbia contribuito la realizzazione di diversi film e documentari. In Italia, ad esempio, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, la Rai produsse due sceneggiati televisivi: nel 1967 fu la volta de *Il complotto di luglio* diretto da Vittorio Cottafavi e nel 1971 de *La rosa bianca* diretto da Alberto Negrin. In Germania già al 1955 risalgono due film dedicati all'attentato del 20 luglio 1944, *Der 20. Juli* di Falk Harnack ed *Es geschah am 20. Juli* di Georg Wilhelm Pabst, che hanno inaugurato una lunga serie di produzioni, tra cui rientrano *Operazione Valchiria* (2008) di Bryan Singer e il film per la televisione *Stauffenberg. Die Wahre Geschichte* (2009) di Oliver Halmberger. Qualcosa di simile può dirsi anche per il caso della "Rosa bianca", cui nel 1971 è stato dedicato il film per la televisione *Der Pedell* di Eberhard Itzenplitz, nel 1982 *Die weiße Rose* di Michael Verhoeven e, più di recente, il documentario *Die Widerständigen. Zeugen der Weißen Rose* (2008) di Katrin Seybold.

¹³ P. POMBENI, *Introduzione all'edizione italiana*, in P. HOFFMANN, *Tedeschi contro il nazismo. La Resistenza in Germania* (1988), trad. it. di G. Scatista, il Mulino, Bologna 1994, pp. VII-XVI, qui pp. XV-XVI.

a termine il processo di denazificazione della società tedesca, scoraggiarono qualsiasi ipotesi di riconoscimento del valore politico – e non semplicemente morale – dell’opposizione interna al regime. Il secondo coincide poi, sullo sfondo della divisione della Germania, nella formazione di due distinte memorie della resistenza, che, lungi dal risultare in qualche modo condivise, intrapresero invece un processo di “ipertruffazione” ideologica funzionale «alle rispettive autocoscienze politiche»¹⁴.

Nella Repubblica federale di Konrad Adenauer alla rimozione dell’esperienza nazista fecero infatti riscontro la sistematica delegittimazione del contributo offerto dalle forze del movimento operaio e, specie a partire dal 1952, in concomitanza con l’avvio di regolari commemorazioni della congiura del 20 luglio 1944, l’esaltazione dell’opposizione borghese-militare. A sua volta nella Repubblica democratica di Wilhelm Pieck e Otto Grotewohl l’elevazione dell’antifascismo a fonte primaria di legittimazione della classe dirigente tedesco-orientale concorse alla formazione di un’ideologia ufficiale, tendente a riconoscere il primato dell’opposizione al nazismo al solo partito comunista¹⁵.

Secondo Peter Hoffmann – autore di uno dei pochi studi disponibili in lingua italiana sul tema – vi sarebbe infine da tener conto di un terzo fattore, più direttamente riconducibile a ragioni psicologiche: nel clima di rimozione del dopoguerra, il fatto stesso che migliaia di tedeschi si fossero opposti ai crimini del nazismo si prestò inevitabilmente a divenire ragione di forte imbarazzo per tutti coloro che avevano invece appoggiato Hitler¹⁶.

Benché le prime opere sul tema abbiano iniziato a circolare già a ridosso del 1945¹⁷, è stato in effetti necessario attendere sino alla metà degli anni Sessanta perché si avviasse un intenso processo di riesame critico della resistenza tedesca che, mettendo al centro le diverse forme di «non conformità socio-politica», intravedesse in essa un fenomeno politico-sociale caratterizzato dalla presenza al proprio interno di una controversa molteplicità di gruppi, strategie e progetti i quali, lungi dall’assumere tratti unitari e coerenti, furono altresì destinati a scontrarsi con la polverizzazione della società tedesca da un lato e l’apparato terroristico nazista dall’altro¹⁸.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla generazione di storici formatasi a cavallo degli anni Sessanta, di per sé meno emotivamente segnata dal doppio trauma

¹⁴ C. KLESSMANN, *Widerstand gegen den Nationalsozialismus in Deutschland*, in *Widerstand und Exil 1933-45*, Campus Verlag, Frankfurt a.M. 1986, p. 42.

¹⁵ C. NATOLI, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *La resistenza tedesca 1933-1945*, Franco-Angeli, Milano 1989, pp. 13-23, qui pp. 13-14.

¹⁶ P. HOFFMANN, *Tedeschi contro il nazismo. La Resistenza in Germania*, cit., p. 7.

¹⁷ Uno di questi primissimi esempi è rappresentato dal volume di H. ROTHFELS, *The German Opposition to Hitler. An Appraisal*, Henry Regnery Publishing, Hinsdale 1948.

¹⁸ C. NATOLI, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *La Resistenza tedesca 1933-1945*, cit., pp. 14-15.

della dittatura e della catastrofe bellica, in Germania il tema della resistenza è comunque restato a lungo un tema poco conosciuto ed, entro una certa misura, perfino tabù¹⁹, specie se si pensa al largo successo di una formula come quella divulgata da Sebastian Haffner – *von Bismarck zu Hitler*²⁰ – tendente, nel quadro di una lettura teleologica della storia, non solo a interpretare il nazismo come espressione ultima di una pulsione egemonica inscritta nel codice genetico tedesco, ma anche a ridurre la presunta assenza di un significativo movimento di resistenza al nazismo a ulteriore manifestazione di quel peculiare sviluppo storico tedesco, il *Sonderweg*, divergente rispetto al paradigma occidentale²¹.

A oltre trent'anni dalla pubblicazione a cura di Claudio Natoli di quello che nel panorama storiografico italiano resta tuttora un lavoro imprescindibile per chiunque intenda misurarsi col tema della resistenza tedesca, il presente volume trae spunto da un'articolata serie di iniziative promosse nel 2018 da un gruppo interdisciplinare di studiosi – tra cui meritano qui di essere ricordati Brunello Mantelli, Daniela Nelva e Marco Novarino – e patrocinate dall'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini di Torino. Mettendo a confronto specialisti tedeschi e italiani da un lato e studiosi appartenenti a generazioni diverse dall'altro, esso non si propone di venire a capo una volta per tutte di una questione di per sé estremamente complessa. Più semplicemente intende compiere un ulteriore passo avanti nella direzione di un'interpretazione che nella Resistenza tedesca veda non solo un capitolo cruciale della storia europea del Novecento con cui ancora fare i conti, ma anche uno strumento di straordinaria efficacia tramite cui approfondire le conoscenze sui processi di nazificazione della società tedesca²².

Sullo sfondo di una rilettura che tenga conto sia dei diversi paradigmi interpretativi sviluppati nella Rft e nella Rdt, sia delle più recenti acquisizioni della storiografia internazionale, i saggi qui raccolti sono quindi organizzati in quattro sezioni, ciascuna delle quali funzionale alla messa a fuoco di alcuni specifici aspetti di quella che, senza timore di esagerare, possiamo definire la «complessa galassia delle resistenze tedesche».

¹⁹ In proposito si tengano presente i due sondaggi tedeschi, rispettivamente risalenti al 1970 e al 1984, che rilevavano quanto assai poco diffusa fosse la conoscenza della resistenza a Hitler tra le file della stessa opinione pubblica tedesca; P. HOFFMANN, *Tedeschi contro il nazismo. La Resistenza in Germania*, cit., pp. 7-8.

²⁰ S. HAFFNER, *Von Bismarck zu Hitler. Ein Rückblick*, Kindler, München 1987.

²¹ Sul tema cfr. M. PONSIO, *Una storia particolare. «Sonderweg» tedesco e identità europea*, il Mulino, Bologna 2011; P.P. PORTINARO, *Un tema scomodo, ma sempre attuale: riflessioni sul Sonderweg tedesco*, in «Dianoia», 20, 2015, pp. 181-199.

²² Sul punto cfr. in particolare il saggio in qualche modo programmatico di M. BROZAT, *Zur Sozialgeschichte des deutschen Widerstands*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 34. Jahrgang, Heft 3, 1986, pp. 293-309.

La prima di tali sezioni è dedicata alle *Forme attive di opposizione e resistenza politica*. Al suo interno è oggetto di approfondimento anzitutto la resistenza organizzata e ideologicamente motivata della classe operaia, nella sua triplice matrice socialdemocratica, comunista (Giuseppe Bonfratello e Bärbel Schindler-Saefkow) e anarco-sindacalista (David Bernardini). Accanto a essa trova poi spazio l'analisi della resistenza di segno più propriamente nazional-conservatore, a partire dal riesame del controverso coinvolgimento di profili politico-intellettuali di difficile decifrazione come quelli di Franz Lipp e Werner von der Schulenburg (Jan-Martin Zollitsch).

La seconda è dedicata alle *Forme passive di opposizione e resistenza civile* e vi trovano spazio il riesame dell'opposizione di ispirazione religiosa (Sarah Lias Ceide e Alberto Guasco), la messa a fuoco delle modalità entro cui prese forma la resistenza "disarmata" ebraica (Manuela Pacillo) e infine lo studio di una particolare manifestazione di opposizione, vale a dire la diserzione, destinata in taluni casi a trasformarsi in partecipazione attiva alla resistenza armata dei gruppi partigiani (Anna Chiarloni e Francesco Corniani).

Seguendo il suggerimento a suo tempo formulato da Martin Broszat, la terza sezione, *La società tedesca sotto il nazismo: "uomini comuni" o "volenterosi carnefici"?*, si propone poi di affrontare la questione della resistenza in relazione alle diverse forme di adesione al regime che si manifestarono nel contesto di specifici *milieu* socio-economici, istituzionali ed etnici, come ad esempio nel caso dei professionisti e dei contabili al servizio del *Reich* (Anna Veronica Pobbe), dei consigli di fiducia (Matthias Frese) e, infine, delle minoranze slovena e polacca (Rolf Wörsdörfer).

La quarta sezione prende infine in esame il fenomeno dell'emigrazione intellettuale in rapporto a due casi specifici, quelli dello scrittore austriaco di origine ebraica Jean Améry (Riccardo Morello) e dello scrittore tedesco, parimenti di origine ebraica, Stefan Heym (Daniela Nelva).

A completamento del quadro generale, un'ultima sezione, la quinta, intitolata *Punto e a capo? La Germania riunificata di fronte al tema della "sofferenza tedesca" e allo spettro del nazismo*, è concepita per ampliare la discussione sul tema della Resistenza, riconnettendola ad alcune porzioni del più recente dibattito pubblico tedesco, tra cui, da un lato, quella relativa al tema della "sofferenza tedesca" (Gerhard Friedrich); e, dall'altro, quella relativa al problema del controverso confronto col passato nazista da parte dei populistici di *Alternative für Deutschland* (Gian Enrico Rusconi).

Per assolvere fino in fondo alla funzione di queste pagine introduttive è opportuno fornire, sia pure in maniera sintetica, alcune possibili chiavi interpretative utili a orientarsi nella «complessa galassia delle resistenze tedesche». E, a tale proposito, il primo punto su cui insistere ha a che fare con la necessità di adottare una prospettiva d'indagine di "lungo periodo".

A livello storiografico si è oggi unanimemente concordi sul fatto che la resistenza tedesca debba essere studiata in rapporto all'intero arco di tempo compreso tra il 1933 e il 1945 e ciò soprattutto perché, lungi dal manifestarsi solamente al momento della crisi finale del regime, essa iniziò a prender forma già nella fase immediatamente antecedente alla presa del potere da parte di Hitler, quando nelle elezioni del 6 novembre 1932 e del 5 marzo 1933 la NSDAP si assicurò prima il 33,1 per cento, poi il 43,9 per cento dei suffragi: un risultato elettorale senz'altro rilevante, il cui valore assoluto richiede tuttavia di essere ridimensionato, specie se si tiene conto che, a dispetto del clima di terrore instaurato dai nazisti all'indomani della primavera del 1933, i partiti d'opposizione continuarono complessivamente a godere del 41,8 per cento dei consensi (SPD 18,3 per cento, KPD 12,3 per cento e Zentrum 11,2 per cento).

È dunque sufficiente tenere a mente questi dati per farsi una prima idea del potenziale oppositivo di quell'ampia – ancorché concentrata soprattutto nei grandi centri urbani (Berlino e Amburgo) e nelle regioni a più forte vocazione industriale (Renania) – area di dissidenza politica contro cui Hitler non avrebbe di lì a poco esitato a scatenare una violenta repressione.

Sia pure in assenza di dati certi che ci permettano di misurare il livello di consenso goduto dal regime nel periodo successivo al 1933, sappiamo tuttavia che esso andò incontro ad alcune vistose fluttuazioni. Largamente ben disposta verso il regime sino al 1938, in coincidenza della crisi dei Sudeti prima e della *Kristallnacht* poi, l'opinione pubblica tedesca manifestò un crescente grado di dissenso man mano che ci si avvicinò alla guerra, per poi riallinearsi al momento del suo scoppio vero e proprio. Diversamente da quanto avvenne in Italia, il conflitto fu infatti interpretato dalla maggioranza dei tedeschi nei termini di un "riscatto nazionale", il cui buon esito avrebbe comportato il ripristino della Germania al rango di "grande potenza" e, al tempo stesso, la conquista di quello "spazio vitale" che i Paesi vincitori della Grande guerra avevano voluto negarle con l'umiliante *Diktat* di Versailles. Non può dunque sorprendere se, specie tra il 1939 e il 1942, gli iniziali successi delle forze armate tedesche abbiano contribuito a consolidare il consenso goduto dal regime anche tra le fasce popolari che si erano allineate solo superficialmente. Per quanto singolare possa sembrare, neppure all'indomani dell'estate del 1944 il grado di consenso goduto dalla classe dirigente nazista subì flessioni tali da compromettere la tenuta del regime, soprattutto perché percezione diffusa continuò a essere che la vera e propria minaccia fosse costituita non da quest'ultimo in quanto tale, ma dalle massicce incursioni aeree alleate e soprattutto dall'invasione sovietica.

Ma chi e quanti furono, allora, coloro che si opposero al nazismo; e soprattutto quali furono le ragioni della loro opposizione? E, ancora, quali le strategie che misero in campo? Si tratta, neanche a dirlo, di interrogativi cui non è affatto semplice fornire risposte certe e definitive.

Sulla base delle acquisizioni accumulate in oltre mezzo secolo di studi è tuttavia possibile tratteggiare un quadro d'insieme abbastanza verosimile.

Procediamo dunque passo dopo passo, iniziando a verificare se sia possibile tracciare un profilo sociologico di coloro che si opposero al nazismo. A tale proposito è anzitutto bene richiamarsi, ancora una volta, a Peter Hoffmann, il quale ha osservato come tra le file degli oppositori al regime vi fossero rappresentanti di ogni ambiente sociale e politico, a prescindere dal genere, dal credo religioso, dall'istruzione e dal reddito.

Tra loro, dunque, vi furono non solo militanti di partito e militari, ma ingegneri, operai generici e specializzati, funzionari statali, proprietari terrieri, avvocati, diplomatici, studenti, casalinghe, scienziati, industriali, uomini d'affari, sindacalisti, sacerdoti cattolici e pastori protestanti. Allo stesso modo è bene ribadire che la galassia resistenziale ospitò al proprio interno esponenti dell'intero arco politico, dai socialdemocratici ai conservatori, dai comunisti ai nazionalisti. Non mancarono neppure nazisti delusi che guardarono al fascismo italiano in chiave antihitleriana²³.

Se nel suo insieme la resistenza antinazista fu, dunque, un movimento imponente, rappresentativo dell'intera società tedesca, essa non fu tale sul piano più propriamente quantitativo. Grazie soprattutto alle relazioni della polizia politica, è ad esempio possibile stimare che, ancora nel 1936, fosse attivo un migliaio di gruppi socialisti e comunisti, cui andrebbero aggiunti altri duecento circa di matrice conservatrice²⁴. Per quanto riguarda gli arresti tra le file degli oppositori di sinistra, lo storico marxista Tim Mason ha poi messo in evidenza che, nel solo primo biennio del regime, il numero complessivo potrebbe oscillare tra le 100mila e le 230mila persone²⁵.

Si tratta, con tutta chiarezza, di dati da prendere con una certa cautela. Essi restituiscono un'immagine dell'ampiezza del fenomeno resistenziale sensibilmente al di sotto della realtà, perché non tengono conto di quella vasta "area grigia", che va dai simpatizzanti sino a tutti coloro che emigrarono o si limitarono anche solo ad assumere atteggiamenti non conformi alle aspettative del regime. È dunque proprio questa la porzione di per sé estremamente "porosa" di popolazione tedesca, il cui grado di dissenso nei confronti del regime risulta più difficilmente decifrabile, tanto più se si tiene presente che, oltre alle manifestazioni più eclatanti di opposizione, vi furono anche quelle che, molto più semplicemente, potevano ridursi al rifiuto di eseguire il "saluto

²³ W. SCHIEDER, *Mythos Mussolini. Deutsche in Audienz beim Duce*, Oldenbourg, München 2013, p. 147.

²⁴ P. HOFFMANN, *Tedeschi contro il nazismo. La Resistenza in Germania*, cit., p. 74 e p. 84.

²⁵ T. MASON, *Il Terzo Reich e la sinistra tedesca: persecuzione e resistenza*, a cura dell'Istituto storico della resistenza in Piemonte, Torino 1992, pp. 3-27, qui p. 5.

tedesco” col braccio destro teso o di contribuire, sia pure con piccole somme, alle campagne di raccolta fondi promosse dal regime.

Passando ora alle motivazioni che spinsero figure diverse tra loro come Felix Frankfurter e Henning von Tresckow a tentare di assassinare Hitler²⁶ o persone comuni come i coniugi Elise e Otto Hampel a intraprendere le più svariate attività tese a incoraggiare la resistenza²⁷, ci troviamo, ancora una volta, di fronte a un panorama estremamente vario.

Se, come già anticipato, lo scatenamento della guerra non rappresentò, almeno fino a un certo punto, la principale ragione ideale della resistenza antinazista, per forza di cose diviene dunque necessario guardare altrove.

Oltre a quella ispirata da solide convinzioni politiche e ideologiche, l'opposizione sviluppata a partire dai primi anni Trenta maturò soprattutto in risposta all'arbitrarietà, all'oppressione poliziesca, agli eccessi persecutori contro oppositori ed ebrei. Per molti, ad esempio, il dissenso nei confronti del programma eutanasi e della persecuzione delle minoranze etniche rappresentò un fattore decisivo per passare da forme più generiche a forme più militanti di opposizione. Se è noto ad esempio che i pogrom antiebraici del novembre 1938 suscitarono sconcerto presso una larga minoranza della popolazione tedesca (40 per cento), meno risaputo è che svariate migliaia di persone – circa tremila, secondo Sarah Gordon²⁸ – sfidarono l'arresto, l'internamento e la pena capitale nel tentativo di prestare soccorso agli ebrei. Uno dei centri più attivi, sotto questo punto di vista, fu ad esempio quello organizzato, sotto la protezione dell'ammiraglio Wilhelm Canaris, da Hans von Dohnanyi, funzionario dello spionaggio militare (*Abwehr*)²⁹.

Se a giustificare l'opposizione a Hitler non furono, dunque, unicamente ragioni di carattere politico e ideologico, ma anche ragioni di carattere etico, diviene evidente che ad animare la resistenza tedesca non furono solo le organizzazioni clandestine della sinistra, ma anche le chiese.

²⁶ Sul punto, oltre a P. HOFFMANN, *Tedeschi contro il nazismo. La Resistenza in Germania*, cit., p. 143 e seguenti, cfr. anche il più recente D. ORBACH, *Uccidere Hitler, La storia dei complotti tedeschi contro il Führer* (2016), trad. it. di G. Luzzatto Voghera, Bollati Boringhieri, Torino 2019. Più in generale, per tracciare una sorta di genealogia del tirannicidio in area tedesca, cfr. H. ZIMMERMANN, *Ein deutscher Gotteskrieger? Der Attentäter Carl Ludwig Sand. Die Geschichte einer Radikalisierung*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 2020.

²⁷ Anche il caso dei coniugi Hampel, reso noto dallo scrittore tedesco Hans Fallada (1893-1947), autore del romanzo *Jeder stirbt für sich allein* [Ognuno muore solo, trad. it. di C. Coisson, Einaudi, Torino 1950], ha ispirato numerosi adattamenti televisivi e cinematografici. Tra questi si ricordino qui in particolare quello diretto da Falk Harnack nel 1962 e quello diretto dal regista svizzero Vincent Pérez, presentato nel 2016 al Festival di Berlino, con Emma Thompson nelle vesti di Elise Hampel.

²⁸ S. GORDON, *Hitler, Germans and the "Jewish Question"*, Princeton University Press, Princeton 1984, pp. 214-215.

²⁹ P. HOFFMANN, *Tedeschi contro il nazismo. La Resistenza in Germania*, cit., pp. 80-83.

Il caso più noto, oltre a quello del vescovo di Münster Clemens August von Galen, è forse rappresentato dalla *Bekennende Kirche* di Dietrich Bonhoeffer e Martin Niemöller, la quale, lungi dal porsi come vero e proprio centro di opposizione politica, si propose anzitutto di reagire, nel quadro di quello che potrebbe definirsi un “conflitto di competenze”, all’intollerabile pretesa di nazificazione della Chiesa evangelica. Come ripetutamente osservato da più parti, il caso delle Chiese è in tal senso rivelatore di una delle più vistose caratteristiche della resistenza tedesca, la quale si ridusse spesso a semplice portavoce di specifici interessi corporativi.

Quanto appena detto a proposito delle Chiese tedesche vale anche, e forse a maggior ragione, per quegli ambienti militari che, percependosi perlopiù come “società separata”, avrebbero intrapreso, solo dopo numerosi tentennamenti e compromessi, quel graduale processo di distanziamento dal regime destinato infine a concludersi nella pianificazione del tirannicidio.

Con ciò veniamo a toccare una delle questioni fondamentali. Si è già detto che, in Germania, la resistenza antinazista prese avvio sin dal 1933 e che coinvolse, in forme sia attive sia passive, tutti i settori della società. In migliaia furono perseguitati, incarcerati, costretti all’esilio o eliminati. Nel suo insieme essa fu perciò un fenomeno imponente, ma, in quanto largamente frammentato e privo di un vasto sostegno popolare, fu destinato a risultare perlopiù inefficace sul piano strettamente politico. Ancorché fonte di una certa inquietudine per il regime, anche l’opposizione della gente comune – si pensi al caso dei coniugi Elise e Otto Hampel – fu di per sé sporadica, priva di risorse e facilmente controllabile dalle forze di sicurezza, sicché, al di là del valore morale che le si deve riconoscere, pressoché nulle furono le possibilità che essa potesse risultare decisiva sul corso degli eventi.

Cosa dire, infine, sulla resistenza ideologicamente motivata e potenzialmente capace di aggregare intorno a sé ampi consensi di massa, che fu espressa dalle forze naturali di opposizione al regime?

È risaputo che già all’indomani della *Machtergreifung*, Hitler scatenò una violenta campagna repressiva nei confronti delle principali organizzazioni della sinistra, cui si accompagnò una sistematica opera di denigrazione del ruolo sino ad allora ricoperto dal socialismo nella storia politica tedesca³⁰.

A partire dall’estate del 1933, costrette a passare alla clandestinità, SPD e KPD lanciarono tuttavia una vasta campagna di denuncia del nuovo regime,

³⁰ La ragione che spinse Hitler ad accanirsi contro SPD, KPD e sindacati fu eminentemente politica. Egli era infatti convinto che nel 1918 l’esercito tedesco fosse stato colpito alle spalle dai rivoluzionari socialisti, che avevano provocato il collasso del fronte interno. La lezione che ne ricavò fu che tutti gli oppositori di sinistra dovessero essere sistematicamente eliminati prima che la Germania intraprendesse una nuova guerra. In tal senso l’annientamento politico delle sinistre tedesche risultò agli occhi della classe dirigente nazista la precondizione indispensabile in vista dei futuri successi militari; sul punto cfr. T. MASON, *Il Terzo Reich e la sinistra tedesca: persecuzione e resistenza*, cit., p. 6.

finalizzata a mobilitare i loro rispettivi militanti. La stampa clandestina fu lo strumento fondamentale di questa prima forma di resistenza di massa: stando ai rapporti della Gestapo, è noto ad esempio che ancora nel 1936 furono distribuiti clandestinamente oltre un milione e mezzo di volantini.

La resistenza di massa basata sulla stampa clandestina scontò però alcuni gravi limiti strategici. In primo luogo la pubblicazione e la distribuzione clandestina del materiale a stampa postulava un'imponente rete organizzativa, di per sé stessa estremamente vulnerabile. In secondo luogo, a causa dell'inevitabile osservanza di severe norme cospirative che imponevano di rimanere inattivi verso il mondo esterno, essa richiedeva un rapido successo o la rapida apertura di qualche breccia nel fronte nemico.

In seguito al consolidamento del potere di Hitler nel giugno 1934, tale prospettiva svanì in maniera definitiva. Da quel momento in poi l'iniziativa politica passò completamente nelle mani dei nazisti e, dopo il 1938, ai governi e alle forze armate delle maggiori potenze³¹.

Non c'è dunque troppo da stupirsi se intorno alla seconda metà del 1936, in singolare coincidenza con le conclusioni cui già due anni prima era giunto Carlo Rosselli in Italia³², gli stessi dirigenti in esilio della SPD arrivarono loro malgrado a riconoscere che la loro organizzazione avesse ormai cessato di rappresentare in Germania un fattore politicamente decisivo³³.

Per costoro divenne indispensabile fare qualcosa di più che non mantenere semplici contatti informali, fornire assistenza alle famiglie di chi si trovava in prigione o in esilio, ascoltare Radio Mosca o la Bbc e diffonderne le notizie. Soprattutto a partire dal 1939 le organizzazioni clandestine del movimento operaio iniziarono dunque ad agire attraverso il sabotaggio nelle fabbriche e, come nel caso della

³¹ Si tenga infatti presente che, dopo l'annessione dell'Austria (1938) e l'occupazione di Boemia e Moravia (1939), la sinistra perse gran parte dei suoi tradizionali rifugi al di là dei confini nazionali tedeschi. All'indomani del cosiddetto "patto di non aggressione" tra Russia sovietica e Germania nazista (1939), non solo i socialdemocratici cessarono di nutrire qualunque restante illusione, ma anche gli stessi comunisti furono destinati a rimanere inattivi sino a che Hitler non lanciò l'invasione dell'Unione sovietica nel 1941.

³² «Dittatura da una parte, opposizione sotterranea dall'altra: in mezzo una collettività immobile. Fino a che una grande causa – una guerra, l'assassinio del capo, un disastro economico, il disgregarsi delle forze oppressive – non determini nel corpo sociale un contraccolpo immane che travolge d'un soffio tutta l'armatura dittatoriale e precipita la società in uno stato caotico, incandescente. È solo in questa situazione nuova che l'opposizione può dare i suoi frutti»; così Carlo Rosselli nell'articolo *La battaglia non si risolverà in commedia*, pubblicato il 13 luglio 1934 su «Giustizia e Libertà», ora in C. ROSSELLI, *Scritti politici*, a cura di Z. Ciuffoletti e P. Bagnoli, Guida, Napoli 1988, pp. 287-290, qui p. 289.

³³ F. MORAW, *Die Parole der Einheit und die Sozialdemokratie. Zur parteiorganisatorischen und gesellschaftspolitischen Orientierung der SPD in der Periode der Illegalität und in der ersten Phase der Nachkriegszeit 1933-1948*, Verlag Neue Gesellschaft, Bonn & Bad Godesberg 1973, p. 24.

cosiddetta “Orchestra rossa” organizzata intorno a Harro Schulze-Boysen e Arvid Harnack, attraverso il passaggio di informazioni riservate ai governi stranieri.

Soprattutto quest’ultimo tipo di azione richiedeva tuttavia che i gruppi di resistenza occupassero posizioni di potere nevralgiche. Ciò ci riporta direttamente al gruppo di socialdemocratici che, sotto la guida di Julius Leber, si unì alla cospirazione che sfociò nell’attentato del 20 luglio 1944.

Come pocanzi già ricordato, alla fine degli anni Trenta, il gruppo guidato da Leber era giunto alla conclusione che sino ad allora la strategia politica perseguita dalla socialdemocrazia fosse stata del tutto inadeguata e che essa, in assenza di particolari condizioni propizie, non sarebbe stata assolutamente in grado, di propria iniziativa, di attuare forme di resistenza al regime tali da rendere concreta l’ipotesi di un suo abbattimento³⁴. Sulla base di tale consapevolezza si giunse quindi a ritenere necessaria la costruzione di un’alleanza con la sola porzione di classe dirigente tecnicamente in grado di fare qualcosa e di garantire al tempo stesso il controllo della situazione.

Come noto, in Italia la «situazione nuova» cui aveva alluso Carlo Rosselli nel 1934 venne a realizzarsi tra l’estate e l’autunno del 1943, quando il peculiare equilibrio di potere diarchico tra monarchia e fascismo rese possibile la delegittimazione legale della dittatura e, più in generale, l’apertura dello spazio, politico e militare, in cui sarebbe sorta la resistenza.

In Germania, dove la più pervasiva nazificazione dello Stato e l’assenza di centri di potere alternativi a quello hitleriano rendevano remota una svolta analoga, solo l’adesione al *Widerstand* di componenti conservatrici fino ad allora sostenitrici più o meno convinte del regime rese possibile il manifestarsi di una qualche «situazione nuova». Non a caso fu questa l’opzione che si profilò nel 1944 e che si tentò di porre in atto in occasione dell’attentato del 20 luglio. E alla quale, una volta eliminato il *Führer*, avrebbero dovuto far tempestivamente seguito la messa fuori gioco degli apparati della NSDAP e delle SS e l’insediamento di un governo di unità nazionale cui avrebbe dovuto partecipare, sotto la guida di Leber stesso, un vasto arco di esponenti politici.

Il fallimento dell’attentato e la conseguente eliminazione dell’unico, ancorché composito, tessuto resistenziale in grado di costituire una concreta alternativa al regime hitleriano finì tuttavia per impedire al *Widerstand* tedesco di assumere la dimensione di “minoranza di massa” propria della Resistenza italiana e, dunque, di andare oltre quel magma di reti, contatti e azioni clandestine che ha caratterizzato l’antifascismo italiano nel ventennio 1922-1943.

FEDERICO TROCINI

³⁴ J. LEBER, *Die Todesursachen der deutschen Sozialdemokratie*, in ID., *Schriften, Reden, Briefe*, hrsg. von D. Beck und W.F. Schoeller, Leber, München 1976.

L'EMIGRAZIONE INTELLETTUALE.

DUE CASI TRA TANTI

Jean Améry, l'intellettuale ad Auschwitz

Se, come affermava Kafka, i libri importanti debbono fare l'effetto di un colpo in testa, il saggio di Améry *Jenseits von Schuld und Sühne*¹ sembra rispettare tale principio ancora oggi, ad oltre quarant'anni di distanza dalla sua pubblicazione.

Jenseits von Schuld und Sühne apparve in Germania nel 1966 consacrando immediatamente il suo autore come uno dei massimi saggisti del Novecento.

Jean Améry – pseudonimo di Hans Mayer – era nato a Vienna il 31 ottobre del 1912 da una famiglia di commercianti originaria di Hohenems nel Vorarlberg. Il grado di assimilazione familiare era elevato, al punto di rendere le origini ebraiche poco più di un dato anagrafico. Dopo la morte del padre, alla fine del primo conflitto mondiale, la madre aprì una pensione a Bad Ischl, dove Améry trascorse la propria infanzia. Seguì il trasferimento a Vienna, il liceo e poi la frequentazione dell'ambiente della *Volkshochschule*, gli esordi letterari precocissimi, da autodidatta nella Vienna degli anni Trenta, dove avrebbe conosciuto, tra gli altri, Hermann Broch, Robert Musil e il giovane Elias Canetti. Nel marzo del 1938 a seguito dell'*Anschluss* riparò a Bruxelles, guadagnandosi da vivere in mille modi, non troppo diversamente da tanti altri esiliati. Nel 1943 fu arrestato come membro della resistenza belga, torturato dalle SS nel forte di Breendonk e quindi inviato ad Auschwitz, dove fu compagno di baracca di Primo Levi. Nel 1945 rientrò a Bruxelles e qui avrebbe risieduto sino alla fine, svolgendo una intensa attività giornalistica, pubblicitaria, editoriale su giornali e riviste svizzere e tedesche. Tornò regolarmente in Austria, rifiutando tuttavia di prendere in considerazione l'ipotesi di un rientro definitivo. Con la pubblicazione di *Jenseits von Schuld und Sühne* ebbe inizio la sua fase di maggiore notorietà e di più intenso impegno pubblico, destinata a protrarsi per oltre un decennio, sino all'ottobre 1978, quando si suicidò nell'hotel salisburghese *Österreichischer Hof*. È sepolto al *Zentralfri-*

¹ J. AMÉRY, *Jenseits von Schuld und Sühne. Bewältigungsversuche eines Überwältigten*, Szczesny, München 1966. Per la versione italiana, cfr. ID., *Intellettuale ad Auschwitz*, introdo. di C. Magris; trad. it. E. Ganni, Bollati Boringhieri, Torino 1987.

edhof di Vienna e sulla pietra tombale è inciso il *nom de plume* Jean Améry, con le date di nascita, di morte e la sigla numerica 172364 che ad Auschwitz gli fu tatuata sul braccio.

1. AMÉRY E L'INCOMMENSURABILITÀ DEL MALE

Améry si afferma come protagonista di quella discussione intorno alla *Shoah* iniziata in Germania negli anni Sessanta con la pubblicazione in tedesco del romanzo di Primo Levi *Se questo è un uomo* (1961)² e proseguita poi con *Die Ermittlung* (1965)³ di Peter Weiss, basato sui documenti del processo di Francoforte contro i criminali nazisti.

Insieme all'eco suscitato dalla cattura e dal processo di Eichmann, quello di Francoforte fu un capitolo cruciale nella ridefinizione delle colpe individuali e collettive dopo le rimozioni e i silenzi dell'immediato dopoguerra e un saggio come quello di Améry, accanto o, per meglio dire, in opposizione a tanti e pur rispettabili libri di memorie e testimonianze, si distinse subito per la sua specifica natura di riflessione impietosa, quasi imbarazzante, sulla realtà del *Lager*.

In polemica con la tesi della "banalità del male" sostenuta da Hannah Arendt, Améry proclama infatti la "incommensurabilità" di quel male e al resoconto della propria esperienza concentrazionaria preferisce l'analisi razionale e fenomenica, al "calore" del racconto la "freschezza" dell'analisi, nella convinzione che ogni atto di *Einfühlung* sia già di per sé una forma di falsificazione. Tanto incandescente era questa materia che due testimoni come Levi e Améry, compagni di sventura ad Auschwitz ed entrambi dotati di grande sensibilità oltre che di vasti orizzonti culturali, hanno potuto polemizzare a distanza sino a sfiorare il limite di una dolorosa incomprendimento, per trovarsi accomunati alla fine dalla scelta del suicidio.

Tale singolare e in fondo emblematica costellazione è stata scandagliata in un affascinante saggio da Winfried Georg Sebald⁴.

Pochi anni dopo Ingeborg Bachmann, nel racconto *Drei Wege zum See* (1973), scriverà a proposito della protagonista Elisabeth:

² P. LEVI, *Ist das ein Mensch?*, Übertragung au dem Italienischen von H. Riedt, Fischer, Frankfurt a.M. 1961.

³ P. WEISS, *Die Ermittlung. Oratorium in 11 Gesängen* Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1965. Per la versione italiana, cfr. ID., *L'istruttoria. Oratorio in undici canti*, trad. it. G. Zampa, Torino, Einaudi, 1967.

⁴ W.G. SEBALD, *Verlorenes Land – Jean Améry und Österreich*, in ID., *Unheimliche Heimat. Essays zur österreichischen Literatur*, Residenz Verlag, Salzburg u.a. 1991, pp. 131-144.

Lesse casualmente un saggio sulla tortura di un uomo dal nome francese che però era un austriaco e viveva in Belgio⁵.

Elisabeth, una giornalista che cerca di documentare l'orrore della guerra d'Algeria, si scontra con lo scetticismo del fidanzato Trotta – il cognome evidentemente è ispirato a Joseph Roth – un esiliato, un “sopravvissuto” all'orrore e alla morte, i cui tratti rievocano quelli di Améry.

Non si tratta soltanto di un omaggio e di una consacrazione letteraria come personaggio. La Bachmann coglie appieno l'importanza del saggio di Améry sulla tortura, il senso peculiare di annientamento dello spirito che deriva da tale esperienza e avverte anche il disperato bisogno di comprensione di Améry, particolarmente da parte del Paese che lo aveva rifiutato ed esiliato.

Il fatto di essere considerato talvolta uno scrittore tedesco e di essere invece ignorato dall'Austria feriva profondamente Améry. La profonda nostalgia, che talvolta riveste i panni del rifiuto e dell'invettiva, ossia dell'amore non corrisposto, insieme al dolore per il perdurante antisemitismo segnano il rapporto di questo scrittore col suo Paese di origine e non è certamente casuale che proprio Ingeborg Bachmann lo abbia evidenziato facendo di lui un caso emblematico.

2. LA LUNGA GESTAZIONE DI *JENSEITS VON SCHULD UND SÜHNE*

La gestazione del saggio copre un arco di circa due anni, una vicenda complessa che va dal febbraio del 1964 al 1966 e merita di essere ricapitolata nel suo intreccio di motivazioni storiche generali e ragioni biografiche.

Le prime riflessioni di Améry sull'argomento risalgono addirittura al periodo immediatamente successivo al ritorno dal *Lager*: uno scritto dal titolo *Zur Psychologie des deutschen Volkes* (1945) e il racconto romanzato della tortura subita nel forte di Breendonck inserito nel romanzo *Die Schiffbrüchigen*⁶ – l'opera che Améry aveva cominciato a Vienna negli anni Trenta e fortunatamente recuperato dopo la prigionia nella speranza di poterne fare una specie di personale *L'uomo senza qualità* musiliano⁷; il romanzo resterà inedito ed è stato pubblicato soltanto recentemente nell'edizione completa delle sue opere.

⁵ I. BACHMANN, *Drei Wege zum See*, in ID., *Werke*, 4 Bde., hrsg. von C. Koschel, Piper, München u.a. 1978, Bd. II (*Erzählungen*), p. 421. Per la versione italiana, cfr. ID., *Tre sentieri per il lago e altri racconti*; trad. it. A. Pandolfi, I. Pizzetti, Adelphi, Milano 1980.

⁶ J. AMÉRY, *Die Schiffbrüchigen*, in ID., *Werke*, hrsg. von I. Heidelberger-Leonard, 9 Bde., Klett-Cotta, Stuttgart 2007, Bd. I.

⁷ R. MUSIL, *Der Mann ohne Eigenschaften*, Rowohlt, Berlin 1930-33. Per la versione italiana, cfr. ID., *L'uomo senza qualità*, trad. it. A. Rho, introd. di C. Cases, Einaudi, Torino 1956.

Particolarmente significativo risulta il primo scritto in cui Améry parte da una citazione tratta da *Lotte in Weimar* di Thomas Mann⁸ – un passo quasi profetico sul destino del popolo tedesco dove Goethe pronuncia le parole: «Temo che un giorno l'odio del mondo intero possa rivolgersi contro il popolo tedesco» – per affrontare il tema della vendetta e dell'odio e formulare la coppia di concetti che poi userà nel saggio del 1966: *Schuld e Sühne* (colpa ed espiazione), ossia *Verantwortung e Strafe* (responsabilità e pena). Egli distingue tra *élites* politiche naziste, incorreggibili, e massa passiva del popolo condiscendente, che può e deve essere rieducato.

Améry individua con chiarezza non solo i “cattivi maestri”, come Nietzsche, ma anche le ragioni subdole, come il senso di obbedienza tipico dell'*ethos* tedesco del lavoro – il *Beruf* di luterana memoria. Esattamente come molti anni dopo nella *Ermittlung* di Peter Weiss è proprio la *finstere Arbeitswut* dei tedeschi, la loro dedizione nibelungica al lavoro, ad averli trascinati nel baratro della cieca obbedienza al *Führer*. Il loro è un peccato di omissione, ma, così almeno pensa Améry nel 1945, è possibile spingerli al ravvedimento con un'opera di *Aufklärung* delle menti, oscurando i cattivi modelli (Knut Hamsun) assumendone altri positivi (Thomas Mann).

Nel corso degli anni questa convinzione andrà affievolendosi sino a ribaltarsi nel suo contrario. La prospettiva degli anni Sessanta e Settanta è altrettanto chiara, ma disperatamente pessimista, una tendenza che culminerà nell'identificazione di Améry con la figura dell'*Unglücksvogel*, l'uccello del malaugurio – l'*Oiseau de malheur* è il titolo di un dipinto dell'amico Erich Schmid – o col personaggio di Lefeu-Feuerreiter, protagonista dell'omonimo romanzo⁹, che per il suo carattere autodistruttivo e il riferimento al fuoco sembra rimandare al Kant/Kien del romanzo di Canetti¹⁰.

Negli anni Cinquanta intanto Améry cerca di sopravvivere in tutti i sensi, gettandosi in una febbrile attività di saggista, giornalista, traduttore tra Bruxelles, dove risiede, la Svizzera e la Germania dove sempre più frequentemente si reca, in un crescendo di amore-odio, diffidenza e attrazione per la nuova realtà tedesca, con qualche analogia rispetto ai sentimenti di altri sopravvissuti, come Paul Celan.

La produzione pubblicistica è amplissima, diseguale, *Brotarbeit* in cui si avverte la vastità delle letture e degli interessi dell'autodidatta geniale, l'attenzione per la realtà sociologica che gli veniva dal neopositivismo viennese degli anni Trenta, ma soprattutto la chiarezza e profondità di un pensiero cresciuto alla scuola musiliana di “anima ed esattezza”.

⁸ T. MANN, *Lotte in Weimar. Roman*, Bermann-Fischer, Stockholm 1939. Per la versione italiana, cfr. ID., *Lotte a Weimar*; trad. it. L. Mazzucchetti, Mondadori, Milano 1955.

⁹ J. AMÉRY, *Lefeu oder der Abbruch. Roman-Essay*, Klett-Cotta, Stuttgart 1974.

¹⁰ E. CANETTI, *Die Blendung*, Rechner, Wien u.a. 1936. Per la versione italiana, cfr. ID., *Auto da fé*; trad. it. B. Zagari, L. Zagari, Garzanti, Milano 1967.

Nel febbraio del 1964 Améry incontra, non casualmente, durante una lettura al *Goethe Institut* di Bruxelles Helmut Heissenbüttel, il rappresentante della moderna poesia concreta e dell'avanguardia tedesca, ma anche influente dirigente del *Westdeutscher Rundfunk*. Nasce un'amicizia, Améry spedisce a Heissenbüttel il testo con la prima parte delle sue riflessioni sulla *Shoah*, che poi costituiranno l'inizio del saggio, Heissenbüttel ne resta affascinato e organizza una lettura alla radio. Nel giro di un anno Améry porta a termine in rapida successione i cinque saggi che via via vengono letti e trasmessi alla radio e poi pubblicati suscitando grande interesse nel pubblico e vaste reazioni critiche. Il momento non potrebbe essere più favorevole. Il volume esce nel 1966. Dopo il rifiuto di Suhrkamp e Kiepenheuer & Witsch i cinque saggi sono consegnati all'editore Gerhard Szczesny, il quale obbliga però Améry a cambiare il titolo, contenente quella parola *Ressentiment*, che appariva troppo polemica, e a sostituirlo con *Jenseits von Schuld und Sühne* – nella variante *Weder Schuld noch Sühne*, già presente nel manoscritto del 1945 *Zur Psychologiedesdeutschen Volkes*.

Nel giro di breve tempo si arriva alla seconda edizione, ma un anno più tardi la casa editrice fallisce e il libro è ristampato nel Dtv e poi da Klett-Cotta, l'editore delle opere complete di Jean Améry.

3. IL PROBLEMA DEL VENIR MENO DELLA FIDUCIA NEI VALORI ILLUMINISTICI

Libro affascinante, carico di *pathos*, che sfugge alle classificazioni filosofiche e ideologiche tipiche di quegli anni, dal carattere monomaniaco e "autistico", secondo una definizione dello stesso autore, che si afferma subito con sconcertante evidenza come testimonianza imprescindibile sulla *Shoah*, come testo fondante di un canone che comprende naturalmente anche Levi e Weiss e ha la forza di spostare l'accento del dibattito in corso.

Certo Améry intuì immediatamente che tutto l'interesse suscitato dal suo libro – i contatti con Adorno, Canetti, Ernst Fischer e tantissimi altri – rischiava di fagocitarlo nella macchina culturale come *Berufsjudebeziehungsweise Beruf-Kzler* («ebreo di mestiere oppure ex deportato di mestiere»). Accadeva ciò che anche Celan aveva sperimentato nelle sue letture della *Todesfuge*, soltanto che a differenza del poeta della Bukovina, schivo e riluttante, piuttosto incline a sottrarre la propria poesia alle luci della ribalta, Améry affrontò invece la dimensione pubblica con spirito combattivo, indefessamente, sottoponendosi senza tregua a tutti i dibattiti, le interviste, le letture cui era chiamato cercando di opporsi col suo rigore e la sua tensione morale ad ogni forma di banalizzazione.

Il saggio iniziale dal titolo *Ai confini dello spirito* – quello che affronta direttamente il tema cui allude il titolo dell'edizione italiana *Intellettuale a Auschwitz* – si conclude con una citazione tratta da Karl Kraus riguardante

l'impossibilità per la poesia di essere ancora se stessa nel confronto con la barbarie del nazionalsocialismo, quando cioè le metafore diventano realtà cruda e viene meno lo scarto che separa i fatti dalle parole: «Il Verbo perì quando si destò quel mondo». Améry ricorda che Kraus, da umanista e socialista, corrucciato profeta della Verità nella definizione di Trakl, poteva ancora ergersi a difensore di quel Verbo, mentre i sopravvissuti del *Lager* lo considerano irrecuperabile.

Nel *Lager* si infrange definitivamente ogni fiducia nel *Geist*, il sogno tedesco della *Bildung*, in particolare quello di una sintesi culturale ebraico-tedesca, di una Germania *Land der Dichter und Denker* (o non piuttosto dei *Richter und Henker?*) e della famigerata *mésalliance* tra *Geist* e *Macht*, spirito e potere, nella classica definizione di *machtgeschützte Innerlichkeit*.

Améry si pone il problema di misurare la forza di resistenza dello spirito e dell'intellettuale di fronte alla violenza organizzata. Dopo oltre vent'anni di riflessione approda alla conclusione che lo spirito è impotente, parla espressamente di *Ohnmacht des Geistes*.

L'esperienza della tortura e del *Lager* porta alla conclusione desolante che lo spirito non serve a nulla, anzi nel *Lager* diventa un fattore di impaccio alla sopravvivenza. L'intellettuale, soprattutto l'umanista, è svantaggiato e votato alla distruzione. L'atteggiamento di Améry non è, come affermava Levi, quello di autocelebrazione ma, al contrario, autolesionistico, è uno scrivere contro se stessi. La sua prospettiva è autodistruttiva o meglio decostruttiva di ogni falsa certezza, di ogni costruzione a posteriori.

Améry – sempre in polemica con Levi – constata la sparizione della dimensione stessa dello spirito, ossia della trascendenza, nel *Lager*. Nemmeno i versi sublimi di Hölderlin riescono più a comunicare emozione – in polemica col Dante di Levi, con l'idea di una possibile valenza pedagogica dell'esperienza concentrazionaria:

Ad Auschwitz non siamo divenuti più saggi [...] neanche più profondi [...] e nemmeno migliori, più umani, più benevoli nei confronti dell'uomo e più maturi moralmente¹¹.

La prospettiva di Améry è quella di un pacato ma inesorabile estremismo, ricorda l'atteggiamento di certi personaggi di Thomas Bernhard. Appena resosi conto che col suo primo saggio, così scandaloso, egli ha realizzato soltanto una sorta di prologo e che il vero libro su Auschwitz è ben lungi dall'essere *ausgeschrieben*, si getta ora nell'impresa con furia ed entusiasmo. Non si tratta di

¹¹ J. AMÉRY, *Intellettuale ad Auschwitz*, cit., p. 54.

autobiografia, ma di saggismo in senso musiliano, ossia di un esperimento con se stessi, di uno spingere la mente sempre al limite del pensabile e del dicibile.

Ho in mente da tempo di scrivere un libro con considerazioni sul complesso del Terzo Reich in cui però vorrei spingermi continuamente al di là del dato meramente documentario nel terreno dell'analisi dei fondamenti e della problematica esistenziale¹².

La drammaturgia del saggio è già in nuce in questo passo di una lettera a Heissenbüttel dove l'urgenza autobiografica della testimonianza si stempera nella "freddezza" dello scandaglio razionale dei fondamenti.

Nel saggio sulla tortura – analisi appunto e non solo documento – Améry contraddice il suo "maestro" Sartre, il quale, tra le pagine di *L'Essere e il Nulla* (1943), aveva affermato che neppure la tortura può toglierci la nostra libertà di pensiero¹³. A tale idea, tutto sommato ottimistica, è contrapposta l'incommensurabilità di una esperienza che per intensità e modalità sfugge al dominio della parola:

Una leggera pressione della mano avvezza all'uso dello strumento di tortura è sufficiente per trasformare l'altro, compresa la sua testa, nella quale magari sono conservati Kant e Hegel e tutte le nove Sinfonie e *Il mondo come volontà e rappresentazione*, in un maialetto che urla terrorizzato mentre lo portano al macello¹⁴.

Ecco perché «chi ha subito la tortura non può più sentire suo il mondo». L'orrore dell'essere totalmente in balia del torturatore, di essere ridotto a puro corpo, dello scoprire che non esiste limite al dolore che si può infliggere, rivivono nelle pagine di Améry rivelando quale sia la radice umana, troppo umana della sua analisi, la natura traumatica, il terribile rovesciamento di prospettiva che lo origina, la totale mancanza di fiducia nel mondo e nell'umanità che il nazionalsocialismo, in quanto violenza eretta a sistema, ha causato nell'ebreo austriaco Hans Mayer.

E l'oggetto del terzo saggio di cui il volume si compone prende in esame proprio il trauma dell'esilio permanente, della perdita della *Heimat* in quanto *ubi consistam*, sicurezza, appartenenza a una lingua e a una cultura condivisa. Contro la retorica della diaspora come condizione permanente e metafora della modernità Améry rivendica il bisogno naturale dell'uomo di un radicamento e quindi solleva il problema della propria traumatica esclusione dell'ambiente di origine.

¹² *Ivi*, p. 97.

¹³ J.-P. SARTRE, *L'essere e il nulla*, 1943; trad. it. G. Del Bo, Mondadori, Milano 1958.

¹⁴ J. AMÉRY, *Intellettuale ad Auschwitz*, cit., p. 76.

Il passo successivo, l'oggetto del quarto saggio, è affrontare il risentimento. In polemica con la definizione nietzscheana del risentimento come spia di uno stato patologico nascosto, Améry rivendica il diritto delle vittime al riconoscimento da parte dei tedeschi. Non si tratta di un desiderio di vendetta o di odio – pur legittimi e comprensibili (quante volte, in quanto germanista, ho dovuto ascoltare in silenzio parole di odio e di rifiuto nei confronti di tutto ciò che è “tedesco” da parte di persone che non potevano né dovevano essere contraddette) – ma anzi di un amore profondo e indelebile, senza il quale non vi sarebbe risentimento, l'amore dello scrittore che scrive in tedesco proprio perché ebreo.

4. IL CONFRONTO PROBLEMATICO CON L'IDENTITÀ EBRAICA

Ed è nel quinto saggio intitolato *Obbligo e impossibilità di essere ebreo* che tutto si chiarisce. La profonda solitudine, l'isolamento di chi, pur sentendosi estraneo alla tradizione ebraica in quanto tale, non può non dirsi ebreo perché porta inciso nella sua carne il numero di Auschwitz, quello che Améry volle accanto al nome sulla pietra tombale del cimitero centrale di Vienna dove è sepolto. Quella è la vera identità degli ebrei come Améry ed è per questo motivo che egli avverte la necessità e l'urgenza morale di essere solidale con ogni forma di oppressione e di esclusione, in ogni epoca e in ogni luogo.

Nel coraggioso saggio *Réflexions sur la question juive* (1946) Sartre aveva tracciato un penetrante ritratto dell'antisemitismo francese, concludendo con un invito a tutti gli ebrei a ritornare in Francia come atto di “riparazione” per il male commesso¹⁵. Nel saggio di Sartre è delineata con chiarezza l'alternativa: l'ebreo può assumere la sua identità accettandosi così come lo vede e lo giudica l'antisemita (ebreo come “prodotto” dell'antisemitismo), oppure superare la propria identità attraverso l'assimilazione, l'annullamento del suo essere ebreo. Sartre naturalmente rifiuta l'astratto universalismo che accetta l'ebreo solo in quanto *citoyen* e rivendica il diritto alla differenza, all'accettazione nella differenza.

Il saggio del 1966 apre la strada all'esplorazione esistenziale e antropologica che proseguirà con *Über das Altern. Revolte und Resignation* del 1968¹⁶ e *Hand an sich legen. Diskurs über den Freitod* del 1976¹⁷, in cui vengono

¹⁵ J.-P. SARTRE, *L'antisemitismo. Riflessioni sulla questione ebraica*, 1946; trad. it. I. Weiss, introduzione di F. Gentili, Mondadori, Milano 1994².

¹⁶ J. AMÉRY, *Über das Altern. Revolte und Resignation*, Klett-Cotta, 1968. Per la versione italiana, cfr. ID., *Rivolta e rassegnazione. Sull'invecchiare*; trad. it. E. Ganni, presentazione di C. Magris, Bollati Boringhieri, Torino 1988.

¹⁷ ID., *Hand an sich legen. Diskurs über den Freitod*, Klett-Cotta, Stuttgart 1976. Per la versione italiana, cfr. ID., *Levar la mano su di sé*; trad. it. E. Ganni, presentazione di I. Cervelli, Bollati Boringhieri, Torino 1990.

messe alla prova con intransigenza certezze personali ed epocali, giungendo, attraverso un confronto serrato con principi e valori, ad affermare il proprio diritto e la propria scelta di non attendere passivamente la fine, ma di ribellarsi, proprio come gli ebrei del ghetto di Varsavia.

Il fatto di essere ebreo ha insegnato ad Améry cosa significhi essere una negazione – uno che ha soltanto il diritto di sparire, uno scarafaggio da schiacciare come il Gregor S. del racconto kafkiano¹⁸ – facendo di lui, suo malgrado, un ribelle e una vittima dell'angoscia. Ma questa condizione gli ha anche trasmesso una volta per tutte una “salutare sfiducia” nella storia e nel mondo, preservandolo da facili entusiasmi, immunizzandolo dolorosamente da ogni falsificazione ottimistica. Tutta l'opera di Améry è una continua messa in discussione dei limiti dell'illuminismo borghese. Il riconoscimento che, per usare le parole di Wittgenstein citate da Améry, «il mondo del felice è radicalmente diverso da quello dell'infelice» non implica l'accettazione dell'infelicità della condizione umana, la sua fatalistica inevitabilità: è invece la premessa, non banale, non stupidamente ottimistica, per affrontare la solitudine e l'alterità dell'invecchiamento e della morte, gettando qualche lampo di luce che illumini le tenebre dell'esistenza, magari con gli strumenti dell'ironia:

Recentemente uno studente mi ha detto “perché Lei ha scritto questo libro sulla morte libera, anziché ammazzarsi?” e io gli ho risposto: “Stia tranquillo. L'uomo pensa, ma la molteplicità delle cause decide”¹⁹.

Améry rimane perciò sino in fondo l'intellettuale pessimista, libero da ogni dogmatismo, ma strenuo difensore dell'universale umano e quindi fedele discepolo di quel credo che proprio la cultura illuminista tedesca aveva irradiato in Europa a partire da Lessing. Ed è proprio lui a ribadire fino in fondo l'importanza fondamentale della testimonianza contro l'oblio, che accomuna testi tra loro molto diversi ma sostenuti da una comune tensione etica.

5. RESISTENZA E TESTIMONIANZA

C'è poi un ulteriore aspetto del saggio di Améry che va rimarcato ed è, credo, la sua intransigenza, il tratto peculiare di chi ha scelto la “resistenza” come forma di vita. Non a caso, in Belgio, egli non fu un semplice rifugiato, una

¹⁸ Si allude qui naturalmente a F. KAFKA, *La metamorfosi*, 1915; trad. it. R. Paoli, E. Pocar, Mondadori, Milano 2016.

¹⁹ Citato in I. HEIDELBERGER-LEONARD, *Jean Améry. Revolte in der Resignation. Biographie*, Klett-Cotta, Stuttgart 2004 p.130.

vittima braccata dai nazisti, ma un membro attivo della resistenza belga e, come tale, fu arrestato, interrogato, torturato e infine spedito ad Auschwitz. C'è sempre in lui vivissima la partecipazione attiva del combattente per la libertà, che ha parole di ammirazione per chiunque lotti contro la barbarie, dagli ebrei del ghetto di Varsavia al presidente Allende col mitra in mano braccato nel Palazzo della Moneda.

A più riprese, nel dopoguerra, Améry manifestò la propria solidarietà a perseguitati e combattenti di tutto il mondo, la comprensione e la solidarietà di un combattente pessimista ma mai rassegnato, deciso a difendere sino in fondo le ragioni dell'umano contro la barbarie, della giustizia contro ogni forma di ingiustizia e prevaricazione. È questo il tratto più universale e meno "tedesco" di Améry, se per "tedesco" intendiamo la cieca obbedienza agli ordini senza mettere in discussione la loro legittimità, quel retaggio inquietante messo in luce da Hannah Arendt e da Peter Weiss ne *L'istruttoria*, come tratto peculiare di tanti zelanti esecutori del male. Améry semmai allarga la sua ottica e coglie la natura sovranazionale della malvagità. Occorre rileggere in particolare quella prefazione alla seconda edizione del saggio, scritta nel 1976, che tenta una sorta di bilancio:

Dalla stesura di questo libro sono passati più di tredici anni; non sono stati anni buoni. È sufficiente leggere i bollettini di *Amnesty International* per rendersi conto che questo lasso di tempo per quanto riguarda le atrocità regge il confronto con le epoche peggiori di una storia che è tanto reale quanto contraria alla ragione. Talvolta si ha l'impressione che Hitler abbia conseguito un trionfo postumo. Invasioni, aggressioni, torture, distruzione dell'uomo nella sua essenza. I segnali non mancano. Cecoslovacchia 1968, Cile, evacuazione forzata di Pnom-Penh, i manicomi dell'Unione Sovietica, gli squadroni della morte in Brasile e Argentina, le strutture statali, che si definiscono "socialiste" e che si mascherano da sole nel Terzo Mondo, Etiopia, Uganda. A che pro, a questo punto, il mio sforzo di riflessione sulla *conditio inhumana* delle vittime del Terzo Reich²⁰?

Occorrerebbe dunque attualizzare il discorso, si domanda Améry? La risposta a tale domanda è sconsolatamente ma recisamente negativa.

Rileggendo quanto scritto dieci anni prima – ma noi sappiamo che il nucleo più profondo risale in realtà all'immediato dopoguerra – l'autore comprende che qualsiasi rielaborazione non sarebbe che un trucco, un «tributo giornalistico all'attualità», ossia esattamente quello che Améry aborre. Non farebbe che razionalizzare e quindi toglierebbe efficacia all'elemento

²⁰ J. AMÉRY, *Intellettuale ad Auschwitz*, cit., p. 15.

essenziale delle sue riflessioni sull'enigma di Auschwitz: quello, cioè, di non cercare spiegazioni, tutte parziali e inservibili, ma di rendere testimonianza: «[...] tredici anni or sono non ho cercato di fornire una spiegazione e anche oggi non posso fare altro che rendere testimonianza»²¹.

Questo è il modo peculiare del sopravvissuto di resistere: continuare a testimoniare. Non la storia del Terzo Reich, ma delle sue vittime:

Non intendo edificare loro un monumento, perché essere vittime non è di per sé un onore, ma descrivere la loro condizione che è immutabile²².

Tale sforzo nel finale di questa prefazione viene più volte definito da Améry come una forma di fedeltà all'Illuminismo, inteso però in una accezione tutta particolare, come sforzo continuo di superare i limiti della *ratio*. Egli descrive in un passaggio suggestivo questo tentativo di partire sempre dall'avvenimento concreto – potremmo dire soggettivamente giustificato – senza tuttavia perdersi in esso, ma rifuggendo da quella camicia di forza che sono le categorie storiche, muovendosi in regioni di pensiero «su cui grava e graverà un'incerta penombra che non si dissolverà nonostante gli sforzi di fare luce». Infatti far luce (*auklären*) non significa far luce in maniera definitiva. Far luce in maniera definitiva vuol dire «archiviare i fatti per poterli allegare agli atti della storia».

Il saggio di Améry intende essere un contributo affinché ciò non avvenga, una resistenza molto significativa, mi verrebbe da dire ebraica e austriaca, all'hegelismo inteso come giustificazione dei fatti: «Nulla si è ancora risolto, nessun conflitto è composto», non c'è «superamento» (*Aufhebung*), non c'è conciliazione, né riconciliazione, semplicemente perché il male fatto non è rimediabile e la condizione delle vittime, le loro offese, le loro ferite, sono e restano immutabili. Ci può essere colpevole oblio, ma non dimenticanza e perdono.

Quanto è avvenuto è avvenuto. Ma il fatto che sia avvenuto non è facile da accettare. Io mi ribello: contro il mio passato, contro la storia, contro il presente che congela storicamente l'incomprensibile e così facendo lo falsa in maniera vergognosa²³.

Le ferite, continua ancora Améry, sul punto di guarire tornano a sanguinare. «Emozioni? E sia pure. Dove sta scritto che l'Illuminismo deve essere

²¹ *Ivi*, p. 17.

²² *Ivi*, p. 18.

²³ *Ivi*, p. 21.

privo di emozioni?»²⁴. Per Améry, combattente e resistente l'Illuminismo assolve il proprio compito solo se opera con passione.

La voce di Améry appare ancora oggi, a distanza di molti anni, una voce dissonante fuori dal coro, in grado di far riflettere sulla pericolosità di molti fenomeni di livellamento sociale e di instillare dubbi grazie al proprio disincantato, pessimistico sguardo di intellettuale orfano di ogni credo dogmatico, irriducibile difensore dell'universale umano, sino all'autolesionismo, proprio per aver sperimentato sulla propria pelle la riduzione dell'uomo a nulla. Si comprende bene quanto deve aver amareggiato Améry l'accusa, rivoltagli da alcuni intellettuali francesi del dopoguerra, di essere passato anziché dalla *Résistance* alla *Révolution* – il motto di Albert Camus – dalla *Résistance* alla rassegnazione.

Delusione semmai, per le grandi promesse non mantenute e la facilità con cui veniva archiviato il passato e soprattutto la questione ebraica tanto problematica in Francia quanto in Germania. Anche il ritorno in Austria, tanto caldeggiato dal Cancelliere Kreisky, sarebbe stato rifiutato da Améry con una battuta significativa: non si rimette piede in un'osteria dalla quale ti hanno sbattuto fuori (in dialetto: *in a Wirtshaus, aus dem ma aussigschmissn worn is, geht ma nimmer eini*).

Questa battuta è riportata nel già citato *Il paese perduto* – Jean Améry e *l'Austria*, saggio memorabile, dedicato ad Améry da un altro grande outsider della letteratura mitteleuropea, Winfried Georg Sebald, cui sarebbe a sua volta toccato raccontare con profonda sensibilità e partecipazione emozionale tante storie di senza patria.

Tra le sue pagine Sebald ricorda come, dopo aver polemizzato nel 1975 con Thomas Bernhard – in coincidenza della pubblicazione da parte di quest'ultimo del primo volume della sua autobiografia, che inizia con la celebre invettiva contro Salisburgo città suicidaria «arcivescovile e nazionalsocialista»²⁵ – Améry abbia poi interrotto una serie di conferenze che lo avevano portato in giro per la Germania, recandosi proprio a Salisburgo, nell'Hotel Österreichischer Hof, per farla finita (16-17 ottobre 1978). «Questa storia non avrebbe potuto concludersi in maniera più austriaca», commenta ancora Sebald. «L'ultima osteria nella quale Améry, dopo la sua lunga *Winterreise*, doveva approdare era la tomba del cimitero monumentale di Vienna»²⁶.

²⁴ *Ivi*, p. 22.

²⁵ *Herzbischoflich nazionalsocialistisch* è la definizione di Salisburgo usata da Thomas Bernhard nel primo volume della sua autobiografia; cfr. T. BERNHARD, *Die Ursache. Ein Andeutung*, Residenz Verlag, Salzburg 1975. Per la versione italiana, cfr. ID., *L'origine. Un accenno*; trad. it. U. Gandini, Adelphi, Milano 1982.

²⁶ W.G. SEBALD, *Verlorenes Land*, cit., p. 144.

Gli autori

FEDERICO TROCINI, già borsista dell'Istituto italo-germanico di Trento (Fondazione Bruno Kessler), collabora attualmente con l'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini di Torino. Si occupa perlopiù di storia del pensiero politico a cavallo tra Otto e Novecento nel quadro dei rapporti politici e culturali tra Italia e Germania.

GIUSEPPE BONFRATELLO coordina per il Centro di documentazione 'Antonio Labriola' di Torino le ricerche di storia economica e del socialismo internazionale, in collaborazione con l'Archivio biografico del movimento operaio di Genova. Ha curato diversi progetti didattici presso gli istituti superiori torinesi.

BÄRBEL SCHINDLER-SAEFKOW è dirigente dell'VVN-BdA (Associazione degli antifascisti e dei perseguitati dal regime nazista e dei deportati di Berlino) e del Comitato internazionale Ravensbrück. È curatrice e autrice della mostra *Berliner Arbeiterwiderstand 1942-1945 'Weg mit Hitler – Schluss mit dem Krieg!'. Die Saefkow-Jacob-Bästlein Organisation*. Il padre, Anton Saefkow, fu giustiziato nel 1944; la madre, Anne Saefkow, fu deportata nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück.

DAVID BERNARDINI è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano. Si occupa di storia politica e di culture politiche radicali dell'Europa del Novecento. Ha recentemente pubblicato saggi sul nazional-bolscevismo della Repubblica di Weimar e sull'anarchismo tedesco tra le due guerre mondiali. Dal 2018 fa parte della redazione della «Rivista storica del socialismo».

JAN-MARTIN ZOLLITSCH è assegnista di ricerca all'Università di Berlino. Ha compiuto periodi di studio all'estero presso l'Università di Torino e presso il King's College di Londra. Tra i suoi principali interessi di ricerca rientrano la storia culturale della Prima guerra mondiale, la storia delle religioni nel XIX secolo e la storia dei rapporti tra Italia e Germania.

MANUELA PACILLO si è laureata in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II ed è attualmente dottoranda in Storia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Si occupa, tra l'altro, degli albori della guerra fredda culturale in chiave comparata italo-tedesca.

SARAH LIAS CEIDE è dottoranda in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Il suo progetto di ricerca riguarda le attività e il ruolo dell'*Organisation Gehlen* in Italia agli inizi della guerra fredda. Più in generale i suoi ambiti di ricerca riguardano i *Cold War Studies*, gli *Holocaust Studies* e l'*Intelligence History*.

ALBERTO GUASCO è ricercatore presso il CNR-Isem (Istituto di storia dell'Europa Mediterranea di Milano). Specialista di storia della chiesa e della società italiana nel Novecento, tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime* (2013), *Le due Italie. Azionismo e qualunquismo (1943-1948)* (2018); *Martini. Gli anni della formazione (1927-1962)* (2019).

FRANCESCO CORNIANI ha conseguito il dottorato in Storia presso l'Università di Trieste nel marzo 2018 con una tesi sul fenomeno della diserzione dei soldati della *Wehrmacht*. Attualmente è assegnista presso l'Università di Colonia.

ANNA CHIARLONI è professore emerito dell'Università di Torino. Fa parte del comitato editoriale de «L'Indice dei libri del mese» e del «German Monitor». Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Nuovi Poeti Tedeschi* (1994) e *Germania 1989. Cronache letterarie della riunificazione tedesca* (1998).

ANNA VERONICA POBBE ha di recente concluso il suo dottorato di ricerca presso l'Università di Trento, nell'ambito del quale ha condotto uno studio sullo sfruttamento economico all'interno del ghetto di Litzmannstadt. È stata Yad Vashem Fellow 2017, EHRI Fellow 2018 e Junior Fellow presso l'Institut für Zeitgeschichte di Monaco di Baviera nel 2019. La sua tesi di dottorato ha ricevuto il Premio Ivano Tognarini 2020.

MATTHIAS FRESE collabora con l'Istituto di storia regionale di Münster (*Landschaftsverband Westfalen-Lippe*) e insegna presso l'Università di Münster. Si occupa prevalentemente di storia del lavoro, dei sindacati e dei datori di lavoro, di storia del turismo, di storia sociale, di storia della memoria e cultura della memoria.

ROLF WÖRSDÖRFER, già borsista dell'Istituto storico germanico di Roma, ha svolto attività didattiche presso le Università di Basilea, Berna, Darmstadt, Göttingen, Lucerna e Zurigo. Attualmente insegna presso l'Università di Francoforte. Tra i suoi principali interessi rientrano la storia delle migrazioni, del nazionalismo e della Prima guerra mondiale.

RICCARDO MORELLO è professore ordinario di Letteratura Tedesca presso di Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. Si occupa in particolare di letteratura austriaca e dell'area mitteleuropea, di teatro e dei rapporti tra musica e letteratura. Ha pubblicato studi sul Settecento, sul *Biedermeier* e sul Novecento.

DANIELA NELVA insegna Letteratura tedesca presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. Ha pubblicato studi su Joseph von Eichendorff, Johann Wolfgang Goethe, Robert Musil, Thomas Mann, Stefan Heym, Christa Wolf, Günter Grass, Günter Kunert, Günter de Bruyn.

GERHARD FRIEDRICH ha insegnato Letteratura Tedesca all'Università di Torino dal 1998 al 2018. Si è occupato principalmente dello *Sturm und Drang*, della filosofia del Romanticismo, della letteratura post-Rdt, e del 'nuovo romanzo familiare tedesco'.

GIAN ENRICO RUSCONI, già direttore dell'Istituto italo-germanico di Trento (Fondazione Bruno Kessler), è professore emerito dell'Università di Torino. Tra i suoi lavori più recenti si ricordano qui *Egemonia vulnerabile. La Germania e la sindrome Bismark* (2016) e soprattutto *Dove va la Germania? La sfida della nuova destra populista* (2019).

Indice dei nomi

- Abshagen, Robert 29
Ackermann, Volker 168n
Adenauer, Konrad 10, 99, 138, 145, 149
Adorno, Theodor 197
Agosti, Giorgio 128, 130n
Aksoy, Mehmet 151
Alberigo, Guseppe 99n
Albertini, Elena 88n
Alessandro I, re di Jugoslavia 54
Alfonso XIII, re di Spagna 40
Alighieri, Dante 198
Allen, Michael Thad 157n, 161n
Alvarez, David 59n
Aly, Götz 68, 68n, 73, 102n, 158n, 161n
Améry, Jean (pseud. di Maier Hans) 6, 12, 193, 193n, 194, 194n, 195, 195n, 196, 196n, 197, 198, 198n, 199, 199n, 200, 200n, 201, 201n, 202, 202n, 203, 204
Amodei, Fausto 136n, 138
Andersch, Alfred 141, 142, 143, 147, 150
Antonicelli, Franco 131n
Ardizzone, Giuseppe 134n
Arendt, Hannah 159, 159n, 160n, 194, 202
Arlt, Fritz 161
Ash, Mitchell G. 157n
Assmann, Aleida 227n, 228, 228n
Assmann, Jan 222
Auer, Judith 29
Auerswald, Heinz 156

Bachmann, Ingeborg 194, 195, 195n
Baier, Jo 26n
Bailey, Brenda 97n
Bald, Detlef 109n
Ballabeni, Roberto 160n
Bagnoli, Paolo 17n
Baranowski, Shelley 50n, 163n

Barco, Luigi 25n
Barnett, Victoria 112n
Barnouw, David 95n
Barth, Karl 100, 110, 110n, 111, 115
Barthes, Roland 221, 221n, 228, 228n, 229, 230, 230n
Barthou, Louis 54
Bartosik, Igor 91, 91n
Barwich, Hertha 37n
Basaglia, Enrico 9n
Bästlein Bernhard 5, 21, 21n, 24, 26, 27, 28, 28n, 29, 30, 31, 32
Battaglia, Roberto 118, 118n
Bauer, Fritz 147, 147n
Baumann, Ludwig 60n, 151n
Baumeister, Martin 63n
Becher, Johannes 208, 214
Bechtolsheim von, Sophie 26n
Beck, Dorothea 18n
Beck, F.W. 53
Becker, Frank 168n
Behrens, Petra 112n
Bell, George 113, 113n, 116
Bellino, Alessandro 104n
Bendiscioli, Mario 98n
Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa), papa 107
Benz, Wolfgang 35n, 50n, 60n, 101n
Berg, Mary (pseud. di Miriam Wattenberg) 83, 83n, 84, 84n, 85, 86, 86n, 89, 89n, 90, 93, 95, 96
Berkman, Alexander 41
Berlanda, Franco 136n
Bernardi, Giuseppe 156n
Bernardini, David 5, 12, 33, 36n, 39n, 40n, 245
Bernardini, Piero 159n
Berner, Rudolf 34n, 48, 48n

- Bernhard, Thomas 147, 198, 204, 204n
 Bertetto, Domenico 98n
 Berti, Francesco 87n
 Bertolini, Giuseppe 26n
 Bertram, Adolf 73
 Besier, Gerhard 105n
 Bethge, Eberhard 101n, 112n, 113n, 114n, 115n
 Bianchetti, Silvano 110n
 Bianchi Bandinelli, Ranuccio 8n
 Biccari, Gaetano 57n
 Biebow, Hans 156, 161, 163, 164, 165
 Biermann, Wolf 137
 Binder, Ernst 47
 Binding, Karl 70, 70n
 Bismarck von, Otto 11, 11n, 238n
 Blass, Thomas 156n
 Bleistein, Roman 108n
 Blet, Pierre 61n, 99n
 Bloch, Ernst 214
 Bloch, Marc 166, 166n
 Blum, Matthias 165n
 Blumensath, Emil 150
 Bodelschwing von, Friedrich 71, 75, 75n, 81
 Bogliani, Antonio 25
 Bolha, Pavel 190
 Böll, Heinrich 139, 142, 143, 143n
 Bologna, Sergio 112n
 Bonetto, Lorenzo 131n
 Bonfratello, Giuseppe 5, 12, 21, 245
 Bonhoeffer, Dietrich 16, 101, 101n, 103, 103n,
 109, 110, 110n, 111, 111n, 112n, 113, 113n,
 114, 114n, 115, 116, 116n, 212n
 Bonhoeffer, Klaus 116
 Bonola, Gianfranco 111n
 Bormann, Martin 106
 Bornwasser, Franz Rudolf 74
 Bortoli, Silvia 226n
 Bosdorf, Willi 132
 Bose von, Herbert 56
 Bosonetto, Marco 226n
 Böttiger, Helmut 63n
 Bouhler, Philipp 68
 Bouthillon, Fabrice 104n
 Brandt, Karl 68
 Brandt, Willy 21, 22n, 227, 227n
 Braune, Paul Gerhard 75
 Brechenmacher, Thomas 104n
 Brecht, Bertolt 208, 214
 Breitenborn, Konrad 107n
 Brepohl, Wilhelm 189, 190
 Breuer, Thomas 101n
 Broch, Hermann 193
 Bröckling, Ulrich 137n
 Brody, Adrien 87n
 Broszat, Martin 11n, 12
 Browning, Christopher Robert 155n, 156,
 156n, 164, 164n
 Brüning, Heinrich 41, 237
 Bruno, Andrea 131
 Buchner, Elly 44
 Buchstab, Günter 109n
 Bulgarini, Gianni 112n
 Burdekin, Katharine 7, 7n
 Burleigh, Michael 106n
 Busch, Reinhold 42
 Butler, Frank 216
 Büttner, Max 42

 Camus, Albert 204
 Canaris, Wilhelm 15, 115
 Canetti, Elias 193, 196, 196n, 197
 Capone Al, Alphonse Gabriel 215
 Carbonaro, Margherita 226n
 Casella, Roberto 25, 25n, 26
 Cases, Cesare 195n
 Cattaruzza, Marina 84n, 93n
 Celan, Paul (pseud. di Paul Antschel) 196, 197
 Cereja, Federico 107n
 Cervelli, Innocenzo 200n
 Cesarani, David 158n, 159n
 Chandler, Andrew 113n
 Chaireire, Isabelle 110n
 Chiang Kai-shek 207
 Chiarloni, Anna 6, 12, 135, 246
 Ciuffoletti, Zeffiro 17n
 Clark, Mark Wayne 8n
 Clément, René 141
 Coady, Mary Frances 108n
 Cohn, Norman 102, 102n
 Coisson, Clara 15n
 Colajanni, Roberto 7
 Cole, Lester 216, 217
 Collotti, Enzo 87, 87n, 100, 100n
 Conci, Alberto 103n, 111n
 Conti, Agostino 134n
 Conway, John S. 99, 99n

- Corni, Gustavo 63n
 Corniani, Francesco 5, 12, 117, 246
 Cottafavi, Vittorio 9n
 Cowley, Robert 7n
 Cranach, von Michael 81n
 Cruise, Tom 26n
 Czakon, Paul 46
 Czerniaków, Adam 85
- D'Onofrio, Andrea 67n
 Dagerman, Stig 44n
 Dahlmann, Dittmar 182n
 Dalmastro, Benedetto 130n, 131n, 133n
 Damier, Vadim 36n
 Daviau, Donald 208n
 De Bromhead, Alan 165n
 De Cristofaro, Ernesto 70n
 De Felice, Renzo 61n
 De Mattei, Roberto 26n
 De Vitis, Sergio 130
 Degen, Hans-Jürgen 37n
 Del Bo, Giuseppe 199n
 Delp, Alfred 108, 108n
 Demnig, Gunter 207
 Deoriti, Alessandra 101n
 Devoto, Andrea 91, 91n
 Dick, Philip K. 7, 7n
 Dieterich, Margarete 113n
 Dimentstein, Georg 29
 Dingell, Jeanne 162, 162n
 Dittrich, Lutz 63n
 Dogliotti, Chiara 118n
 Dohnanyi von, Hans 15, 115
 Döhring, Helge 34n, 36n, 38n, 39n, 43n
 Dollfuß, Engelbert 54
 Dönhoff, Marion 26n
 Donson, Andrew 158n
 Doster, Gustav 38, 45
 Doumergue, Gaston 54
 Dragon, Shlomo 93n
 Dray-Bensousan, Renée 109n
 Dubček, Alexander 218
 Dülffer, Jost 102n
 Durzak, Manfred 210n
- Eberle, Annette 81n
 Eichmann, Adolf 94n, 99, 159, 159n, 160, 161, 165, 194
- Eidem, Erling 108
 Einstein, Albert 51n
 Einstein, Carl 36, 36n,
 Elster, Hanns Martin 63n
 Emmerich, Wolfgang 205n
 Epstein, Catherine 163n
 Erber, Ralph 156n
 Ernesti, Jörg 113n
 Esposito, Salvatore 90n
- Falanga, Gianluca 54n
 Falk, Alfred 53
 Fallada, Hans (pseud. di Rudolf Ditzen) 15n, 33
 Faltilhauser, Valentin 79
 Farinelli, Arturo 52
 Fattorini, Emma 103n
 Faulhaber von, Michael 98, 107
 Faust, Anselm 173n
 Federn, Etta 36, 36n, 46
 Fenghi, Orsola 106n
 Ferdinando I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria e re d'Ungheria 136
 Ferrario, Fulvio 113n
 Ferrazza, Piero 25n
 Feuchtwanger, Lion 214
 Feuerbach, Ludwig 150
 Filbinger, Hans 144, 145, 145n, 146, 146n, 147
 Fischer, Ernst 197n
 Fischer, Ludwig 210n
 Flammer, Thomas 105n
 Fliesser, Josef 110
 Flores, Marcello 84n, 93n
 Fo, Dario 136, 136n
 Focardi, Filippo 87n, 118, 118n, 119, 119n
 Foerster, Friedrich Wilhelm 50, 51n, 53, 53n
 Foitzik, Jan 35, 35n
 Forcella, Enzo 136n
 Förster-Nietzsche, Elisabeth 52n, 56, 57n
 Forti, Simona 101n
 Forzano, Giovacchino 57
 Foschepot, Josef 148n
 Frackowiak, Johannes 125n
 Francesco, papa 81
 Frankfurter, Felix 15
 Frassati, Luciana 60, 61, 61n
 Frese, Matthias 6, 12, 167, 168n, 169n, 172n, 173n, 246

- Frey, Ernst 137
 Friedlander, Henry 72, 72n, 73, 73n, 160n
 Friedrich, Gerhard 6, 12, 221, 247
 Friedrich, Jörg 226, 226n, 231
 Friedrich, Leonhard 97n
 Fulvetti, Gianluca 118n, 133n
- Galen Graf von, Clemens August 16, 71, 73, 73n, 74, 74n, 75, 77, 80, 81, 99, 105, 105n, 106, 106n
 Gallas, Alberto 101n
 Galleni, Mauro 134n
 Gallo, Domenico 7n
 Gandhi, Mohandas 114, 114n
 Gandini, Umberto 204n
 Ganni, Enrico 193n, 200n
 García, Carlos 36n, 40n, 46n, 47n
 Garibaldi, Giuseppe 128n, 130, 131, 131n, 132
 Gatteschi, Lela 22n
 Gauland, Alexander 234, 234n, 235, 235n, 241
 Gawronski, Jan 61
 Gebhardt, Miriam 26n
 Gentile, Carlo 120n, 121n, 125n, 127n, 133n, 134n
 Gentile, Emilio 102n
 Gentili, Filippo 200n
 Gentiloni Silveri, Umberto 91n
 Geraci, Alfonso 7n
 Gerlach, Wolfgang 114n
 Gerl-Falkovitz, Hanna-Barbara 109n
 Geuter, Ulfried 157n
 Ghezzi, Paolo 109n
 Gide, André 142, 142n
 Giovana, Mario 131n
 Girardi, Giampiero 110n
 Giuliano l'Apostata, imperatore romano 98
 Globke, Hans 149
 Globocnik, Odilo 164
 Goebbels, Joseph 74, 106, 224
 Goering, Hermann 120n, 161n, 162
 Goldhagen, Daniel Jonah 9, 9n, 155n
 Goldman, Emma 41
 Goldschmidt, Alfons 210, 211n
 Gorbačëv, Michail Sergeevič 205n
 Gordon, Sarah 15, 15n
 Götze, Anna 44
 Götze, Annemarie 44n
 Götze, Ferdinand 43, 47
 Götze, Irma 44
 Gouthier, Giuseppe 166n
 Gradowski, Salmen 83, 83n, 90, 90n, 91, 92, 92n, 93, 93n, 94, 94n, 95, 96
 Graf, Andreas G. 34, 34n, 35n, 38n, 41n, 42n, 44n, 46, 46n, 47n
 Graf, Oskar Maria 214, 215
 Graf, Willi 109
 Graffard, Sylvie 97n
 Graham, Robert A. 59n, 61n, 99n
 Gramsci, Antonio 244
 Grano, Fabio 7n
 Granzow, Sven 102n
 Grass, Günter 226, 226n, 231
 Graur, Mina 36n
 Green, Clifford 114n
 Greiner, Ulrich 229, 229n
 Greiser, Arthur 163, 163n, 164
 Gremmels, Christian 113n
 Griech-Poelle, Beth A. 105n
 Gröber, Conrad 73
 Groening, Oskar 155, 156
 Groff, Claudio 226n
 Gröger, Walter 145, 145n, 146, 151
 Grosa, Nicola 130n, 131n, 132n
 Gross, Alexander 101n
 Gross, Nikolaus 109
 Grosse, Heinrich W. 113n
 Grossman, Roberta 87n
 Grotewohl, Otto 10
 Grozio, Ugo 115
 Gruber, Hubert 108n
 Grünau, Werner 216
 Guardini, Romano 109, 109n
 Guasco, Alberto 5, 12, 97, 101n, 246
 Guastalla, Giuliana 91n
 Guddorf, Wilhelm 24
 Guglielmini Miszerak, Annalia 91n
 Gültig, Karl 39n
- Haase, Auguste 29
 Haase, Norbert 138n
 Haffner, Sebastian (pesud. di Raimund Pretzel) 11, 11n
 Hahn, Regina 210n
 Halbwachs, Maurice 227n
 Hall, Martin 211n

- Halmburger, Oliver 9n
 Hampel, Elise 15, 15n, 16
 Hampel, Otto 15, 15n, 16
 Hamsun, Knut 196
 Harnack, Arvid 18
 Harnack, Falck 9n, 15n, 109
 Harnack, Mildred 208
 Harris, Robert 7, 7n
 Hase von, Paul 116
 Hassell von, Ulrich 59, 60, 61n, 63
 Haub, Rita 108n
 Haug, Wolfgang 35, 35n, 39, 40n, 44n, 48, 48n
 Hayes, Peter 165n
 Heartfield, John 209, 210n
 Hecker, Fritz 53
 Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 199
 Hegenkötter, August 181, 181n
 Hehl von, Ulrich 100, 100n
 Heidelberger-Leonard, Irene 195n, 201n
 Heim, Susanne 158n, 161n
 Heimbucher, Martin 112n
 Heine, Heinrich 210
 Heissenbüttel, Helmut 197, 199
 Hemingway, Ernest 214
 Henneberger, Werner 42
 Herbert, Ulrich 166n
 Herzfelde, Wieland 209, 209n
 Heuss, Theodor 63, 63n, 241
 Heuvelmann, Magdalene 76n, 78n, 79n
 Heym, Stefan (pseud. di Helmut Flieg) 6, 12, 205, 205n, 206, 206n, 207, 208n, 209, 210, 210n, 211, 211n, 212, 212n, 213, 214, 215, 215n, 216, 216n, 217, 217n, 218, 218n
 Heymel, Michael 113n
 Hilberg, Raul 91n, 155n, 156n, 160n
 Hilfrich, Antonius 74
 Hiller Freiherr von Gaertringen, Friedrich 61n
 Himmeler, Heinrich 78n, 149, 161
 Hindenburg von, Paul 41, 189, 237
 Hinz, Thorsten 243, 243n, 244
 Hitler, Adolf 5, 8, 8n, 9, 9n, 10, 10n, 11, 11n, 13, 15, 15n, 16, 16n, 17, 17n, 21, 21n, 22n, 23, 26, 26n, 27, 32, 33, 34, 35n, 36n, 37, 38n, 41, 41n, 42n, 49, 49n, 50n, 53, 54n, 56, 60, 67, 68, 70, 72, 96, 97, 97n, 98, 100n, 102, 102n, 103, 103n, 104n, 105, 106, 107, 108n, 109n, 110, 110n, 111, 112n, 113, 120n, 141, 142, 142n, 145, 146, 148, 149, 150, 155n, 165, 179, 185n, 189, 202, 205, 212, 212n, 217, 234, 235, 236, 237, 239, 240, 241
 Hoche, Alfred 70, 70n
 Hochhuth, Rolf 99, 99n, 144, 144n, 145, 145n, 146, 147, 148, 149, 150
 Hochmuth, Ursel 28, 28n
 Höcke, Björn 235, 235n, 240, 242
 Hockenos, Matthew D. 100n
 Hockerts, Hans Günter 97n
 Hoffend, Andrea 49n, 52n
 Hoffmann, Peter 9n, 10, 10n, 11n, 14, 14n, 15n, 23
 Höfling, Beate 107n
 Hohendorf, Gerrit 81n
 Hölderlin, Friedrich 198
 Holl, Karl 113n
 Honecker, Martin 112n
 Hoppenstedt, Werner 58
 Huber, Kurt 109
 Huber, Wolfgang 113n
 Hutchinson, Peter 210n
 Isella, Dante 117n
 Isoppi, Carlo 134n
 Itzenplitz, Eberhard 9n
 Jacob, Bernhard 24
 Jacob, Franz 27, 28, 29, 31
 Jacobs, Rudolf 151, 152
 Jägerstätter, Franz 110, 110n
 Jarosz, Barbara 90n
 Jassies, Nico 42n
 Jedlowski, Paolo 227n
 Jonas, Michael 50n
 Jong de, Rudolf 44n
 Jouvenal, Eugenio 131
 Jung, Verena 210n
 Jung, Edgar Julius 55, 55n, 56, 56n, 60
 Kaff, Brigitte 109n
 Kafka, Franz 193, 201n
 Kaiser, Wolfgang 227n
 Kämmer, H.W. 97n
 Kammerer, Jean 107n
 Kant, Immanuel 196, 199

- Karlauf, Thomas 26n
 Karpus, Zbigniew 182n
 Kassow, Samuel D. 87, 87n
 Kästner, Erich 208
 Kater, Michael 156, 157, 157n, 161n, 165n
 Kershaw, Ian 101, 101n, 159n
 Keyserlingk-Rehbein von, Linda 60n
 Kienzler, Klaus 108n
 Kisch, Egon Erwin 208, 214
 Kissener, Michael 109n
 Klan, Ulrich 37n, 39n, 45n, 48n
 Klappert, Bertold 113n
 Klee, Ernst 69n, 72n, 74, 74n, 75, 75n, 78n,
 79n
 Kleinmann, Hans-Otto 109n
 Klemann, Hein A.M. 157n
 Klessmann, Christoph 10n, 180n, 182n, 185n,
 186, 186n
 Klinkhammer, Lutz 63n, 120, 120n
 Kneißler, Pauline 79, 80
 Kohut, Thomas A. 158n
 König, Lothar 108, 108n
 Kopf, Paul 105n
 Koppe, Wilhelm 163
 Korczak, Janusz 85
 Köster, Aimée 37n
 Kotowski, Albert S. 182n
 Kottmann, Maximilian 73
 Kovner, Abba 94, 94n
 Kramer, Stephan 242
 Kraus, Karl 197, 198
 Kreisky, Bruno 204
 Krieg, Robert A. 109n
 Kröger, Marianne 36n
 Kudryashov, Sergei 157n
 Kuhn, Fritz 212, 213n
 Kühne, Thomas 133n
 Künstlin, Erna 49n, 54
 Kuroпка, Joachim 74, 74n
 Kuske, Martin 116n
 Kwiatkowski, Marjan 187
- La Guardia, Fiorello Henry 211
 Laloy, Emile 53n
 Lamberti, Nicoletta 159n
 Lampert, Tom 158n
 Landauer, Gustav 36n
 Lange, Fritz 24
- Laurenzi, Maria Cristina 116n
 Lazzari, Carla 87n
 Leber, Julius 18, 18n, 21, 21n, 22, 27, 31, 32
 Lebrun, Albert 54
 Leggewie, Claus 139, 139n
 Lensing, Helmut 169n
 Lenz, Siegfried 140, 141, 142, 143
 Leopoldo III, re del Belgio 54
 Lessing, Gotthold Ephraim 201
 Levant, Marie 104n
 Levi Sullam, Simon 84n, 93n
 Levi, Primo 193, 194, 194n, 197, 198
 Lewy, Gunther 99, 99n
 Lias Ceide, Sarah 5, 12, 67, 246
 Lichtenberg, Bernhard 107
 Liermann Traniello, Christiane 50n
 Lilienfein, Heinrich 56n, 58n, 61n
 Linck, Stephan 100n
 Linow, Fritz 37
 Linse, Ulrich 34n, 36, 36n, 38n, 40, 40n,
 46n, 47n
 Lipp, Franz 5, 12, 49, 49n, 50, 50n, 51, 51n, 52,
 52n, 53, 53n, 54, 54n, 55, 62, 63
 Lippmann, Hans 29
 Longerich, Peter 159n
 Lonzi, Lidia 221n
 Lorenz, Gerhard 31
 Lower, Wendy 159n
 Loyola di, Ignazio 108
 Lubbe van der, Marinus 41, 42, 42n
 Lüpke von, Johannes 113n
 Luzzatto Voghera, Gadi 15n
- Maas, Liselotte 35n
 Mackensen von, Hans Georg 61
 Maglione, Luigi 61, 61n
 Magris, Claudio 193n, 200n
 Maier, Hans 97n
 Mallmann, Klaus-Michael 101n
 Malvestio, Marco 7n
 Malvezzi, Piero 25n
 Mandelbaum, Henryk 91, 91n
 Mann, Heinrich 214
 Mann, Klaus 214
 Mann, Thomas 25n, 196, 196n, 213, 214
 Mantelli, Brunello 11, 119n
 Mantovani, Sandra 136n
 Mantovani, Vincenzo 7n

- Marc, Franz 141
 Margis, Hildegard 31
 Margotti, Marta 50n
 Marinetti, Filippo Tommaso 52
 Marra, Emiliano 7n
 Martini, Angelo 61n, 99n
 Mason, Tim 14, 14n, 16n
 Mass, Liselotte 35
 Matwiejczyk, Witold 182n
 Maurer, Gerhard 161
 Max, Pascal 51n
 Mazor, Michels 85
 Mazzucchetti, Lavinia 196n
 McCarthy, Joseph 217, 218
 McGeoch, Angus 97n
 Mecklenburg, Norbert 137, 137n, 138, 142n,
 144n, 147
 Mehringer, Hartmut 35n, 62n,
 Meier, Kurt 111n, 112n
 Meinhold, Helmut 158
 Melloni, Alberto 99n
 Meltzer, Ewald 68, 68n
 Merkel, Angela 241
 Mesnard, Philippe 83n
 Messerschmidt, Manfred 122n
 Metzger, Max Josef 107, 108, 108n
 Meyer-Lapuyade, Ursula 109n
 Meyle, Paul 63n
 Miccoli, Giovanni 99n
 Michels, Robert 52
 Mielke, Siegfried 48n, 173n
 Milani don, Lorenzo 139
 Milchmann, Alan 160n
 Milert, Werner 167n
 Milgram, Stanley 159, 160n
 Miller, Max 105n
 Milton, Sybil 160n
 Milward, Alan Steele 157, 157n
 Minardi, Marco 119n
 Mion, Giorgio 112n
 Miquel von, Marc 146n
 Mix, Andreas 163n
 Modica, Vincenzo 131n
 Molotov, Vjačeslav Michajlovič 23
 Moltke, Helmuth James 108, 115
 Mommsen, Hans 63n, 97n
 Monier, Frédéric 54n
 Monticone, Alberto 136n
 Moore, Bob 63n
 Moraw, Frank 17n
 Morell, Theo 68, 69
 Morello, Riccardo 6, 12, 193, 247
 Moro, Aldo 147
 Most, Johann
 Mottu, Henry 110n
 Moulinet, Daniel 110n
 Muckermann, Friedrich 98, 98n, 107n, 108,
 108n
 Mühlen von zur, Patrik 47n
 Mühsam, Erich 34n, 36n, 39, 41, 46, 47n
 Müller, Hans Peter 51n
 Müller, Rolf-Dieter 133n
 Müller-Hillebrand, Burkhard 120n
 Müller-Sidibé, Bettina 102n
 Mümken, Jürgen 44n
 Münzenberg, Willy 208
 Musil, Robert 193, 195n
 Mussolini, Benito 5, 14n, 31, 49, 49n, 52, 53,
 54, 54n, 56n, 57, 57n, 59, 59n, 60, 61n,
 62, 62n, 103n
 Naab, Ingbert 102, 103n
 Nahoum, Isacco 131n
 Nannetti, Nino 128, 128n
 Nati, Maurizio 7n
 Natoli, Claudio 10n, 11, 23n, 25n
 Negrin, Alberto 9n
 Negro, Giovanni 131n
 Nelles, Dieter 34n, 36, 36n, 37, 37n, 39, 39n,
 40n, 43n, 44n, 45n, 46, 46n, 47n, 48n
 Nelva, Daniela 6, 11, 12, 205, 247
 Neri Serneri, Simone 50n
 Nerone, imperatore romano 98
 Neuhäusler, Johannes Baptist 98, 98n
 Neumann, Annette 142n
 Newmann, Leonard S. 156n
 Nicolai, Heidi 185n
 Nicolai, Karl 185n
 Niemöller, Martin 16, 100, 113, 113n, 212n
 Nietzsche, Friedrich 196
 Noakes, Jeremy 97n
 Nobecourt, Jacques 23
 Nolden, Julius 45, 46, 48
 Nolte, Paul 238, 238n, 239, 239n
 Nolzen, Armin 50n, 163n
 Nonn, Cristoph 7n

- Nora, Pierre 227n
 Norden van, Günther 112n
 Novarino, Marco 11
 Nowak, Kurt 71n, 72n, 73n, 74n, 75, 75n
- Očko, Johann Georg 187
 Orbach, Danny 15n, 26n
 Olivetti, Gino 52
 Oltmer, Jochen 179n, 180n, 186n
 Oorschot van, Frederike 113n
 Oostinga, Hansi 48n
 Ormea, Ferdinando 131
 Orobòn Fernandez, Valeriano 40n
 Orpel, Johann 187
 Orsenigo, Cesare 104, 104n
 Orth, Rainer 51n, 56n
 Ossietzky von, Carl 208
 Osti Guerrazzi, Amedeo 63n
 Overy, Richard 161n
- Paape, Harry 95n
 Pabst, Georg Wilhelm 9n
 Pacillo, Manuela 5, 12, 83, 246
 Paehler, Katrin 59n
 Palmier, Jean-Michel 34n
 Pandolfi, Amina 195n
 Pantić, Dušan 189n
 Panzieri, Giuseppina 120n
 Paoli, Rodolfo 201n
 Paolo VI (Giovanni Battista Montini), papa
 99
 Papen von, Franz 41, 51, 56, 104, 184, 240,
 244
 Parri, Ferruccio 126n
 Pasini, Roberto 112n
 Passerini, Luisa 227n
 Paul, Gerhard 101n
 Pavolini, Alessandro 57, 57n, 60
 Pavone, Claudio 119, 119n, 128, 128n
 Pechel, Rudolf 63n
 Pechel, Walburga 31
 Pehle, Walter H. 35n
 Pellizzi, Camillo 52
 Peniston-Bird, Corinna 59n
 Pérez, Vincent 15n
 Peri, Francesco 120n
 Persico, Alessandro Angelo 99n
 Pétain, Philippe 137
- Peters, Josef 127
 Petersen, Jens 25, 25n, 554n, 58n,
 Pettinaroli, Laura 104n
 Peukert, Detlev Julio K. 23n
 Peymann, Claus 147
 Pezzetti, Marcello 91n
 Pezzino, Paolo 118n, 133n
 Pieck, Wilhelm 10
 Pilarsky, Alfons 38, 45, 45n
 Pinna Pintor, Jole 216n
 Pinto, Vincenzo 69n
 Pio XI (Achille Ratti), papa 71, 98, 98n, 103,
 103n, 104n
 Pio XII (Eugenio Pacelli), papa 60, 61, 71,
 98, 99, 99n, 144n
 Pioselli, Andrea 119n
 Piotrowski, Harald 36n, 40n, 46n, 47n
 Piper, Franciszek 90n
 Pirelli, Giovanni 25n
 Pisani, Francesca 226n
 Piscator, Erwin 215
 Pizzetti, Ippolito 195n
 Pobbe, Anna Veronica 6, 12, 155, 246
 Pocar, Ervino 201n
 Pohl, Oswald 161
 Pombeni, Paolo 9, 9n
 Ponso, Marzia 11n
 Ponzani, Michela 125n
 Portinaro, Pier Paolo 11n
 Portmann, Werner 41n
 Požun, Jakob 186
 Prasquier, Béatrice 91n
 Prevotat, Jacques 107n
 Preysing Graf von, Konrad 74, 105, 107
 Probst, Cristoph 109
 Procaccia, Claudio 63n
 Prospero, Pierfrancesco 8n
 Proto, Cristina 226n
 Prudhommeaux, André 42n
 Prusin, Alexander V. 156n
 Purwin, Hildegard 58, 63
- Quackernack, Walter 94n
- Radebold, Hartmut 158n
 Ragona, Gianfranco 34, 34n
 Rambelli, Roberta 7n
 Rambow, Ernst 31

- Rass, Christoph 179, 179n
 Razborschek, Ferdinand 187
 Reichwein, Adolf 27, 31, 32
 Renan, Ernest 227, 227n, 228
 Renn, Ludwig 213
 Renwick, George 52n
 Reulecke, Jürgen 158n
 Reuter, Fritz 29
 Revelli, Nuto 117, 117n, 118, 134n
 Rho, Anita 195n
 Ribbentrop von, Joachim 23, 58, 60
 Riedt, Heinz 194n
 Riehl, Otto 112
 Riesenberger, Dieter 107n
 Ringelblum, Emmanuel 84n, 85, 87, 87n, 88
 Ritschl, Albrecht 155n
 Rochat, Giorgio 126n
 Rocker, Rudolf 36, 36n, 37, 38n, 39n, 41, 41n, 42, 42n, 44n
 Röhrs, Matthias 119n
 Roland, Hubert 36n
 Römer, Felix 133n
 Roosevelt, Franklin Delano 211
 Rösch, Augustin 108, 108n
 Rosen, Martin 29
 Rosenberg, Alan 160n
 Rosenberg, Alfred 107
 Rosenberg, Heinz 29
 Rosenfeld, Gavriel D. 8n
 Rosenfeld, Kurt 210, 211n
 Rosinke, Anton 46, 48
 Rosselli, Carlo 17, 17n, 18
 Rossi Fantonetti, Carlo 84n
 Roth, Joseph 195
 Roth, Philip 7, 7n
 Rothfels, Hans 10n
 Rübner, Hartmut 37, 37n, 38n, 39, 39n, 43n, 45n
 Ruch, Martin 50n, 53n
 Rüdiger, Helmut 37
 Ruf, Theodoro 133
 Ruggieri, Giuseppe 113n
 Rusconi, Gian Enrico 6, 12, 233, 238n, 244n, 247
 Sabini, John 160n
 Sacco, Ferdinando Nicola 39, 46
 Saefkow, Anton 5, 21, 21n, 24, 26, 27, 28, 28n, 29, 30, 31, 32
 Saint-Exupéry de, Antoine 143
 Saletti, Carlo 70n, 83n, 90n, 91n, 93n
 Salvai, Laura 155n
 Sand, Carl Ludwig 15n
 Sandvoss, Hans-Rainer 24, 24n, 28, 28n, 44n
 Sarban (pseud. di John William Wall) 7, 7n
 Sarfatti, Margherita 52, 55, 56n
 Scatasta, Gino 9n
 Schaarschmidt, Thomas 163n
 Schäfer, Leonhard 36n, 46n
 Schaumann Wolkowicz, Anna 83n
 Schenk Graf von Stauffenberg, Claus Philipp 9, 9n, 26n, 32, 108, 235, 236, 236n
 Schieber, Walter 161, 162, 166
 Schieder, Wolfgang 14n, 49, 49n, 52n, 56, 56n, 57n, 59, 59n, 62, 62n
 Schillinger, Josef 94n
 Schindler-Saefkow, Bärbel 5, 12, 21, 142n
 Schleicher von, Kurt 41
 Schleicher, Rüdiger 116
 Schmid, Erich 196
 Schmidt, Arno 143, 143n
 Schmidt, Daniel 168n
 Schmidt, Friedrich Wilhelm 70
 Schmiechen-Ackermann, Detlef 180n
 Schmitt, Carl 238
 Schmitt, Hermann-Josef 31
 Schmitz-Berning, Cornelia 125n
 Schmorell, Alexander 109
 Schneider, Burkhard 61n, 99n
 Schneider, Michael 173n
 Schneider, Paul 113, 113n
 Schneider, Thomas Martin 112n
 Schoeller, Wilfried 18n
 Scholl, Hans 9n, 109
 Scholl, Sophie 9n, 109
 Schreiber, Friedrich 108n
 Schröder, Fritz 45
 Schröder, Josef 120n
 Schroeter, Wolfgang 166n
 Schroetter von, Eric 211n
 Schulenburg von der, Friedrich-Werner 59, 60, 61, 63
 Schulenburg von der, Fritz-Dietlof 63n
 Schulenburg von der, Sibyl 50n

- Schulenburg von der, Werner 5, 12, 49, 50, 50n, 52, 52n, 55, 55n, 56, 56n, 57, 57n, 58, 58n, 59, 59n, 60, 60n, 61, 61n, 62, 63, 63n
- Schüler, Barbara 105n
- Schulte-Umberg, Thomas 183n
- Schulz, Hermann 158n
- Schulze-Boysen, Harro 18, 208n
- Schütte, Heinz 137, 137n
- Schwabach-Albrecht, Susanne 58n, 60, 60n
- Sebald, Winfried Georg 194, 194n, 204, 204n, 222, 222n, 223, 223n, 226
- Seelenbinder, Werner 24
- Seger, Gerhart 211n
- Seghers, Anna 208
- Seiffert, Rudolf 24, 25
- Seligmann, Michael 51n
- Sémelin, Jacques 102n, 106, 107n
- Senfft, Heinrich 146n
- Sessi, Frediano 83n, 90n, 91n, 95n
- Severing, Carl 240
- Seybold, Katrin 9n
- Sieg, John 208n
- Signer, Michael A. 111n
- Sikora, Michael 137n
- Silver, Maury 160n
- Simml, Andrea 102n
- Sinclair, Upton Beall 213
- Singer, Bryan 9n, 26n
- Singles, Kathleen 8n
- Sloan, Jacob 84n, 87
- Smelser, Ronald 185n
- Snyder, Timothy 165n
- Sölle, Dorothee 144, 144n
- Sommer, Theo 146
- Sommet, Jacques 107n
- Sondel-Cedarmas, Joanna 87n
- Sösemann, Bernd 50n
- Souchy, Augustin 37, 38n, 42, 42n
- Speer, Albert 161, 162, 164, 165, 166, 166n
- Spicer, Kevin P. 111n
- Sproll, Joannes Baptista 105, 105n
- Stasiewski, Bernhard 105n
- Stauber, Karl 102
- Steffen, Tilman 242n
- Steimer, Mollie 42n
- Stein, Dieter 236, 236n
- Steinbach, Peter 109n, 112n
- Steinke, Lars 236
- Steinmann, Luca 235n
- Sternfeld, Wilhelm 63, 63n
- Stiepani, Ute 112n
- Stock Volpi, Shelley 130, 130n, 131n
- Stohr, Albert 74
- Stolz, Wolfgang 143n
- Straniero, Michele 136n
- Strauss, Franz Josef 146
- Stroom van der, Gerrolde 95n
- Stroothenke, Wolfgang 71
- Swidler, Leonard 108n
- Świeboczi, Teresa 90n, 91n
- Szczesny, Gerhard 197
- Szejnmann, Claus-Christian W. 50n, 163n
- Tacito, Publio Cornelio 150
- Tausch, Karl 127
- Tec, Nechama 84n, 88, 88n, 90, 90n, 94, 94n
- Tensundern, Theodor 183
- Theissen, Rolf 35n, 46n, 47n
- Thiede, Richard 47
- Thompson, Emma 15n
- Tiberio, Giulio Cesare Augusto, imperatore romano 150
- Tiedemann von, Sibylle 81n
- Tiedemann, Eva 63n
- Tighe, Carl 8n
- Tillich, Paul 110, 110n
- Timm, Karl-Heinz 229
- Timm, Uwe 226, 226n, 229, 229n
- Tödt, Ilse 116n
- Togni, Lucia 110n
- Toller, Ernst 214
- Trabucchi, Alessandro 132
- Trabucco, Angela 131n
- Trakl, Georg 150, 150n, 198
- Traniello, Francesco 50, 50n
- Traverso, Enzo 84n, 93n, 101n
- Treichel, Hans-Ulrich 226, 226n
- Tresckow von, Henning 15
- Tristan, Léo 97n
- Tschäpe, Herbert 29
- Tschirbs, Rudolf 167n
- Tuchel, Johannes 35n, 109n, 112n
- Tucholsky, Kurt 208
- Turbanti, Giovanni 101n

- Turinetti di Priero, Alberto 130, 130n
 Turtle dove, Harry 7, 7n
 Tuttle, Frank 216
- Ueberschär, Gerd R. 62n
 Uhrig, Robert 23, 24
 Ulrich, Bernd 235n
- Vaccarino, Giorgio 110n
 Väisse, Maurice 113n
 Vallance, Margaret 36n
 Vanzetti, Bartolomeo 39, 46
 Veltroni, Walter 91n
 Venezia, Shlomo 91n
 Venza, Claudio 40, 40n
 Verhoeven, Michael 9n
 Vian, Boris 135, 137, 144
 Vickers, Emma 59n
 Viganò, Renata 117, 117n
 Vigliani, Ada 222n
 Voigt, Elli 29
 Voigt, Klaus 50n
 Volk, Ludwig 105n
 Volkmann, Hans-Erich 133n
- Wachsmann, Nikolaus 93n
 Wajda, Andrzej 144n
 Walter, Peter 35n, 46n, 47n
 Wartenberg, Gerhard 37, 43, 43n, 48, 48n
 Weber, Hermann 24, 24n
 Wehren, Simon 46, 47, 48
 Weil, Simone 36, 36n
 Weirauch, Lothar 161
 Weisberg, Richard H. 157n
 Weise, Martin 24
 Weiss, Ignazio 200n
 Weiss, Peter 194, 194n, 196, 197, 202
 Weizsäcker von, Richard 233
 Wendelin, Adolf 71
 Werner, Erich 180n, 187n
 Werner, Heinrich 31
 Westermann, Edward B. 160n
 Weth, Rudolf 112n
 Wette, Wolfram 113n
- Wienand, Peter 36n
 Wildt, Michael 158n, 233n, 240, 240n, 241, 242
 Wilhelms, Johanna 35n, 46n, 47n
 Wille, Joseph 76, 77, 78, 79, 80, 81
 Willma, Adam 91, 91n
 Wilm, Ernst 74, 74n
 Wincler, Franz 132
 Wind, Renate 113n
 Winnerling, Tobias 7n
 Winterscheidt, Severin 213
 Winthrop-Young, Geoffrey 8n
 Wippermann, Wolfgang 106n
 Wirsching, Andreas 41n
 Wisotzky, Klaus 168n
 Witetschek, Helmut 103n
 Witkop-Rocker, Milly 37n, 41, 41n
 Wittgenstein, Ludwig 201
 Woldin, Philip 148, 148n
 Wolf, Hubert 103n, 104n, 105n
 Wolf, Siegbert 37n, 41n, 47n
 Wolfgram, Marc A. 146n
 Wolnerman, Haim 90n
 Woltersdorff, Stefan 53n
 Woodward, William R. 157n
 Wörsdörfer, Rolf 6, 12, 179, 180n, 187n, 188n, 247
 Wüllner, Fritz 121n
 Wüster, Walther 58, 59, 60, 63
- Zachau, Reinhard 210n
 Zagari, Bianca 196n
 Zagari, Luciano 196n
 Žák, Lubomir 108n
 Zampa, Giorgio 194n
 Zankel, Sönke 26n
 Zarusky, Jürgen 50n
 Zeppenfeld, Burkhard 169n
 Zimmermann, Harro 15n
 Zollitsch, Jan-Martin 5, 12, 49, 245
 Zollitsch, Wolfgang 173n
 Zuppet, Roberta 165n
 Zweig, Arnold 214
 Zwerenz, Gerhard 142, 143, 144, 144n

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di febbraio 2021
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Collana dell'ISTITUTO DI STUDI STORICI
GAETANO SALVEMINI di Torino

Serie di STORIA CONTEMPORANEA

Direttore: Patrizia Audenino

Patrizia Audenino (ed.), *Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio (1925-1949)*

Marco Novarino, *Compagni e liberi muratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla Grande guerra*

Enrico Miletto, *Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)*

Federico Trocini (ed.), *Tedeschi contro Hitler? La società tedesca tra nazionalsocialismo e Widerstand*

